

(N. 934-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE TARTUFOLI)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 GENNAIO 1955

Comunicata alla Presidenza il 24 maggio 1955

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956.

ONOREVOLI SENATORI. — Come nell'ambito del più modesto nucleo familiare, le posizioni economiche complessive si riportano al movimento di entrata e di uscita e cioè al rapporto fra quello di cui si riesce a disporre e quello di cui si ha bisogno e si consuma; così avviene nell'ambito ben più vasto e complesso e dilatato della vita economica di ogni nazione, considerata nel proprio complesso e nella propria funzionale vitalità.

Quello che si produce e si guadagna da un lato, quello che si consuma e si spende dal-

l'altro, costituiscono le posizioni del rapporto, il modo di esso, il mezzo e la forma da cui discendono tutte le indicazioni utili, per il programma e la valutazione di casa propria.

Ma se questo è nell'ambito delle possibilità di ciascuna unità nazionale è anche vero che le possibilità di azione, i mezzi di difesa, i modi di progredire discendono e dipendono dalla visione globale delle cose del mondo, onde la interdipendenza delle realtà economiche di ogni Paese fa legge, e crea i modi dell'azione collettiva e dei procedimenti accessori.

Dovendo riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero per l'esercizio finanziario 1955-56, voglio tentare di interpretare il pensiero della maggioranza della 9<sup>a</sup> Commissione, che mi ha dato questo mandato, attingendo ad elementi quanto possibile positivi, ma d'ordine il più vasto possibile, con un richiamo alle grandi realtà di questo mondo moderno agitato e fluido. Esso è in disperata ricerca di assestamenti, che credo debbano essere raggiunti tanto più agevolmente quanto più si farà vivo il senso delle solidarietà collettive, e, sopra gli egoismi delle nazioni e dei singoli, opererà la convinzione che la umanità può tendere ad un progresso generale, senza paura di depauperazioni singole e particolari, ma, ricca di beni di consumo, con sempre nuovi mezzi — e più potenti — di produzione e di lavoro, segnare la via del benessere umano come cosa ovvia e possibile!

Sono finiti infatti e per sempre i tempi in cui le crisi economiche fatalmente derivavano dall'impoverimento generale, per la scarsità dei prodotti e la carenza delle loro disponibilità.

#### CREDERE NEL FUTURO DELLA UMANITÀ.

Ecco perchè il mio ottimismo — tante volte rimproveratomi anche qui dentro — non riesce ad occultarsi; e prevale sulle burrasche e sulle contingenti vicissitudini, per guardare lontano nel tempo e nello spazio; e, negli orizzonti sempre più definiti e definibili della storia e della vita, si compiace di credere che in definitiva la Provvidenza vorrà e consentirà che il buon senso prevalga e che — tranquilli che ce ne è per tutti, di tutto un po' in un crescendo continuo — la umanità realizzi il suo sereno procedere e assesti, nell'ansia degli estremi perigli divenuti non più minaccia potenziale ma realtà paurosa di sterminio, la propria volontà di pace generale e di giustizia; e sufficienza derivi per ognuno, di tutto, ovunque le creature di Dio vivano e si agitino feconde!

Anche nella sede della politica pura e dei calcoli economici più virtuali, che è la sostanza di questa relazione concreta su cose e di cose calcolate e vissute, di cifre e di rapporti di quantità e di valori, può essere consentito

spaziare un momento in considerazioni che sono legittimate dal progresso del mondo e dalla sua immensa testimoniata vitalità di conquista e di successo. Allora anche le piccole o grosse miserie che i tempi impongono, i sacrifici o i pericoli, che si profilano come necessari e probabili, avranno minor senso di paura e minore effetto deteriore; e la indicazione del far meglio, la ricerca delle soluzioni, lo studio del risultato ragionevole, finiranno per essere medicina vittoriosa per i molti mali che ancora ci affliggono!

Affidata così alla benevolenza dei colleghi questa mia rinnovata vena di ottimismo, chiedo venia per quello che ad alcuno può essere parso iperbole irragionevole — mentre per me è pur sempre meditato giudizio di chi crede nelle forze providenziali a governo della vita — passo a considerazioni più modeste e meno ariose, per rifarmi alla forza delle considerazioni materiali e alla significazione dei numeri in espressione di cose.

La vita nazionale ha suoi mirabili mezzi di sintesi, quando si passi a considerarne su piano generale e riassuntivo lo *iter* economico nel suo complesso; e non vi è miglior modo di misura, miglior mezzo di analisi determinata, più valido modo di esprimere le realtà estreme e fondamentali, che valutarne in un bilancio generale riassuntivo, la sua vitalità e la sua espansione. Fare i conti di casa, senza considerare il rapporto fra quello che si dà e quello che si riceve, sarebbe modo illusorio di giungere a conclusioni. Quindi nulla meglio, che le considerazioni generali suggerite dalla sommatoria dei valori, che si esprimono dagli indici e dalla statistica del commercio italiano nel mondo, colle sue importazioni e colle sue esportazioni comparate e ragguagliate, possono portare a formulare il bilancio reale delle nostre realtà economiche.

E guardiamoci intorno! Il mondo testimonia ovunque azione e progresso. L'umanità, anche se tuttora travagliata dagli esiti della guerra e dalla paura di nuovi conflitti immani, realizza nuove posizioni di lavoro, di produzione e di consumo. L'ultima guerra, cui è seguito il grande fenomeno dei trasporti accelerati, sì che poche ore di volo dividono un continente dall'altro, e ogni contatto è possibile nel più rapido dei tempi, ha segnato per

la vita del mondo impensate possibilità. Nuove nazioni sono sorte dai vecchi imperi coloniali, nuove strutture economiche si sono formate ove sembravano improbabili; e quello che era un tempo privilegio di pochi Paesi, oggi comincia a profilarsi un po' ovunque, e di giorno in giorno accentua il suo significato economico tangibile e sufficiente!

Dieci anni dal termine della guerra non sono passati invano, e anche le nazioni che erano sembrate uscire da essa distrutte e annientate nei gangli più vitali, stanno risorgendo e riassestando le loro interne strutture. Ricostruendo anzi e riorganizzando il proprio mondo produttivistico, ripartono con attrezzature nuovissime moltiplicanti il volume delle cose producibili, e l'ansia del ritardo nell'azione fa centuplicare lo slancio della ripresa in ogni campo.

La Germania e il Giappone sono i più grandi e più specifici esempi di quanto detto. Nell'ambito del sipario di ferro, a ritmo esasperato, sotto la frusta della paura e delle sanzioni, le collettività nazionali sono chiamate a realizzare i piani poliennali a catena, con un ritmo sempre più incalzante anche se minato nel successo totale dall'assenza di ogni istintivo impulso personale.

Se di fronte a questo sviluppo di potenzialità economiche in contrasto tradizionale, non fosse sorta una nuova realtà di guerra, basata sulle armi atomiche e termonucleari, i cui spaventosi effetti sono remora potente ad ogni facile determinazione, ci sarebbe ben poco da sperare per l'avvenire dei popoli del mondo.

Ma proprio perchè la guerra è divenuta qualche cosa di sempre più apocalittico e distruttivo e nel contempo la ricchezza dei beni di consumo e la relativa possibilità successiva, superano di molto gli stessi appetiti degli umani, io resto nella mia fiduciosa speranza che tutto abbia ad assestarsi in un idoneo rifacimento della tecnica e della struttura economica del mondo.

Nel mondo, in questo dopo guerra fortunoso, le posizioni dei popoli sono, a mio giudizio, impostate su due opposte realtà.

I paesi che ebbero le maggiori distruzioni dalla guerra e che subirono da essa i maggiori danni, vittoriose o vinte che siano state, hanno

dovuto affrontare i problemi della ricostruzione impegnando ogni risorsa propria o altrui. Per far fronte a queste esigenze hanno dovuto moltiplicare il proprio sforzo di lavoro o di produzione riconvertendo le proprie attrezzature, dilatandone alcune, restringendone altre, ridimensionando un po' tutto in contrazione o in sviluppo!

Le nazioni fortunate, che distruzioni non ebbero e che si trovavano con una industrializzazione già in atto ad alto progresso e che dovettero dilatarla a soddisfare le proprie e le altrui esasperate esigenze di consumi, hanno avuto anche esse i loro problemi; e se sono sfuggite alla crisi pensabile, e che fu inevitabile nell'altro dopo guerra, lo debbono alla lungimiranza di una politica a largo respiro, che le ha fatte artefici, con ogni mezzo e con ogni dispendio, dello altrui progresso civile; e alla lotta per lo sviluppo delle aree depresse e il loro nuovo destino, che è stata la valvola benedetta per mantenere ed estendere i consumi del mondo, proiettando ovunque la tecnica del lavoro e del progresso sociale, quale modo di elevare a tenore più alto il regime di vita dei popoli, trasformando i salari in merci e in beni di consumo, appetiti e richiesti.

#### CONSTATAZIONI NELL'OTTIMISMO.

Si è detto molte volte e si è asserito che ben poco gli umani apprendono dai fatti che la storia loro delinea e insegna.

Ebbene questa volta il dopo guerra ha registrato, ad esempio, che la ortodossia della politica monetaria è stata perseguita ovunque in ogni nazione, più o meno bene, e comunque si sono evitati i grossi fenomeni paventati delle svalutazioni monetarie, che valsero nell'altro dopo guerra a polverizzare intere economie, e per cui intere classi sociali pagarono per tutti!

Le condizioni monetarie sono migliorate sostanzialmente ovunque; ne è derivato un minore rischio dei cambi, con facilitazioni per gli affari sottratti naturalmente all'alea della speculazione sulle monete; e i capitali si sono accumulati in molte nazioni, come ad esempio la Svizzera, sì che per essi il problema sta

nella ricerca affannosa di idonei investimenti. Se si potrà, nel giro di pochi anni ancora, dare il senso della definitiva sicurezza in questo campo e il problema della pace non sarà più un dibattito fra il significato in contrasto che si tende a dare da gruppi opposti, ad alcune parole che hanno valore fondamentale nella vita dei popoli (ad esempio, democrazia, giustizia, libertà!); e il problema della libera circolazione di merci, di uomini, di capitali, non sarà più sul piano teorico o ristretto di limitati e circoscritti tentativi; non vi è dubbio che l'assestamento conclusivo sarà assai avvicinato.

Quando lo scoramento sia pur momentaneo prevale e la incertezza sembra insidiare il sano ottimismo, io ripenso con volontà di comparazione appropriata ai fenomeni vissuti nell'altro dopo guerra. L'età ormai matura dà questi privilegi: quello cioè di poter far discendere considerazioni e deduzioni dalla propria esperienza diretta, dalle memorie che ciascuno ha costituito a patrimonio di ricordi, di fatti e di circostanze.

Oggi i vari organismi internazionali, su cui molte volte si è voluto fare della ironia per le troppe sigle che li esprimono e cioè l'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA EUROPEA « O.E.C.E. » — l'ACCORDO GENERALE PER LE TARIFFE DOGANALI E IL COMMERCIO « G.A.T.T. » — la COMUNITÀ EUROPEA CARBONE ACCIAIO « C.E.C.A. » — la COMMISSIONE ECONOMICA EUROPEA « E.C.E. » — la UNIONE EUROPEA DEI PAGAMENTI « E.U.P. », sono strutture vitali per l'Europa, che pur resta fra i continenti pilota del mondo; e si vanno delineando strutture analoghe nel grande spazio asiatico fra i continenti che sfociano sul Pacifico le loro moli gigantesche.

Se ne potranno criticare alcuni atteggiamenti e alcune funzionalità. Può sembrare in certi momenti che la restrizione con le sue menomazioni superi i vantaggi; ma basta dare tempo al tempo e valutare gli sviluppi delle funzioni in serie di anni, perchè ci si convinca che le cose sono da questi organi della solidarietà internazionale realmente assestate, e se ne fronteggia ogni minacciosa frana singola o collettiva!

Vi è chi in questi organismi fa la parte preponderante, si dice da chi è insofferente di determinati orientamenti internazionali; ma anche ammesso che questo sia vero, e in parte è anche logico, sta di fatto che ne beneficiano in maniera evidente chiunque ne fa parte. Esamineremo a se stante gli sviluppi dell'azione determinata da qualcuno di tali organismi, e vogliamo lusingarci che ne sorgano solidali consensi.

Non intendo negare le contraddizioni in atto nello stesso paese che preziosamente si è assunto il compito di nazione guida della economia occidentale; ma non sono poche e nemmeno prive di prestigio le voci che, a ripetizione sempre più frequente, si sono levate e si levano nella stessa America per combattere e biasimare l'eccesso di nazionalismo economico, che con late tariffe doganali, col mantenimento della discriminante legislazione dovuta al clima della depressione economica del 1929-1933, neutralizza molti degli effetti benefici dei larghi aiuti che il Tesoro degli Stati Uniti ha accordato ai Paesi Europei, prima ed asiatici poi. La Commissione economica americana presieduta dal Randall ha preso a maggioranza, di recente, una posizione nettamente a favore del saggio indirizzo di dare maggiore impulso alla concorrenza internazionale e alla divisione del lavoro fra i vari paesi, a mezzo della riduzione delle barriere doganali, di cui gli stessi Stati Uniti dovrebbero dare il più proficuo esempio.

Le cose permangono disagiate e sofferenti; ma certe idee e certe realtà economiche non trionfano che dopo una elaborazione affaticata e una illuminata perseveranza di tesi conformi; ed è forse la prima volta che in un documento ufficiale nord americano si facciano così coraggiose affermazioni!

Ma la convertibilità delle monete, la liberazione degli scambi, l'attenuazione delle barriere doganali, non potranno mai servire al sorgere di un sistema di nutriti rapporti commerciali su piano internazionale sempre più vasto, se tali impostazioni non vedranno ugualmente fiorire sostanziali progressi nella trasferibilità della mano d'opera, che è al fondo e alla radice come all'apice di tutta la nostra

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

economia, sì che la realtà che se ne costituisce è tutta pervasa da questo imperativo umano di richiesta di lavoro, che deve essere soddisfatta per generare pace e progresso.

Fino a quando gli economisti non potranno alla base dei loro esami e delle loro ricerche, per le indicazioni del divenire produttivistico ed economico del mondo, l'analisi delle condizioni demografiche dei singoli popoli nel mondo stesso, e non avranno così commisurato i loro conteggi alla entità numerica delle esistenze, ben scarso di conclusioni positive sarà il bilancio del dare e dell'avere di ciascun Paese nei confronti degli altri, e bene incerta la politica che sarà posta in atto per fronteggiare situazioni di emergenza e attenuare le difficoltà inevitabili dell'imperfetto sistema che ancora prevale nell'economia e nella socialità del mondo.

## FORMULAZIONI NUMERICHE RIASSUNTIVE.

Premesse tutte queste considerazioni, che sono sul piano generale e che costituiscono le riflessioni dell'uomo della strada nello sforzo di considerare gli aspetti così vasti di cose così potenti, non posso sottrarmi alla necessità di sia pur rapidamente svolgere il tema d'obbligo che sta nel dare la indicazione riassuntiva delle grandi partite economiche che riflettono la considerazione essenziale di due grandi sintesi:

quella che è espressa dalla enunciazione contenuta e manifestata dalla « bilancia commerciale » italiana nel 1954 e quella che ne segue con più concreto e definitivo significato, e cioè la « bilancia dei pagamenti ».

Negli ultimi cinque anni le importazioni italiane, calcolate in base ai prezzi e costi Cif, sono state le seguenti, in miliardi di lire:

1950 . . . . .	926,4
1951 . . . . .	1.354,5
1952 . . . . .	1.459,7
1953 . . . . .	1.512,7
1954 . . . . .	1.500,7

Nello stesso periodo le esportazioni, calcolate in base a prezzi Fob, hanno presentato il seguente andamento:

1950 . . . . .	753
1951 . . . . .	1.029,5
1952 . . . . .	866,5
1953 . . . . .	930
1954 . . . . .	1.022,5

Nel quadriennio considerato la nostra bilancia commerciale si è quindi chiusa con questi disavanzi:

1950 . . . . .	173,4
1951 . . . . .	325
1952 . . . . .	593,2
1953 . . . . .	571,9
1954 . . . . .	479

È abituale a questo punto che le relazioni ingranino la elencazione metodica dei dati riassuntivi di cui sopra; e le tabelle allora si susseguono in un ordine ormai costante e prefissato, che almeno per l'ultimo biennio di quelli considerati, fornisce la indicazione mensile delle importazioni e delle esportazioni, nell'anno solare, con la indicazione percentuale delle variazioni in più o in meno fra l'ultima annata e quella precedente.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

M E S E	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1953	1954	var. % 54 su 53	1953	1954	var. % 54 su 53
Gennaio . . . . .	136,3	133,4	— 2,1	66,9	80,4	+ 20,2
Febbraio . . . . .	123,0	125,1	+ 1,7	71,4	85,3	+ 19,5
Marzo . . . . .	132,9	143,9	+ 8,3	76,7	91,5	+ 19,3
Aprile . . . . .	127,7	132,9	+ 4,1	73,4	81,3	+ 10,8
Maggio . . . . .	128,6	128,9	+ 0,2	74,0	80,1	+ 8,2
Giugno . . . . .	128,2	120,1	— 6,3	73,2	81,3	+ 11,1
Totale 1° semestre . . .	776,7	784,3	+ 1,0	435,6	499,9	+ 14,8
Luglio . . . . .	121,1	118,0	— 2,6	83,2	87,8	+ 5,5
Agosto . . . . .	104,7	107,0	+ 2,2	73,0	81,7	+ 11,9
Settembre . . . . .	121,4	112,0	— 7,7	77,3	86	+ 11,3
Ottobre . . . . .	127,3	126,8	— 0,4	87,5	91,1	+ 4,1
Novembre . . . . .	128,1	126,8	— 1,0	87,4	86,2	— 1,4
Dicembre . . . . .	133,4	125,7	— 5,8	97,8	89,8	— 8,2
Totale 2° semestre . . .	736,0	716,3	— 2,7	506,2	522,6	+ 3,2
Totale annuo . . . . .	1.512,7	1.500,6	— 0,8	941,8	1.022,5	+ 8,6

La tabella della composizione merceologica degli scambi di merci con l'estero non può non seguire, ad illustrazione essenziale:







## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e la ricerca si approfondisce alle aree di provenienza ed esprimendo i valori in quantità di tonnellate:

## DISTRIBUZIONE DELLE PRINCIPALI IMPORTAZIONI PER AREE.

PRODOTTI	Paesi emisfero occidentale		Paesi U.E.P.		Paesi con accordi bilaterali		Altri paesi	
	1953	1954	1953	1954	1953	1954	1953	1954
Frumento . . . . .	584.562	31.698	255.339	87.444	253.569	127.275	39.817	12.388
Cotone . . . . .	75.675	65.062	49.068	49.694	36.354	58.258	3.137	2.353
Lana . . . . .	6.349	2.471	86.594	80.114	5.929	880	493	414
Carbon fossile . . . . .	1.755.298	1.519.815	6.756.883	5.956.030	768.888	635.154	—	—
Olii greggi petrolio . . . . .	596.232	491.819	7.928.496	5.952.346	162.765	515.752	4.189.736	8.094.190
Rame e sue leghe . . . . .	14.860	17.259	58.920	73.992	45	108	—	—
Ferri acciaio laminati . . . . .	77.336	78.573	386.925	420.464	21.427	1.153	—	—
Macchine apparati . . . . .	29.337	31.990	121.591	122.034	942	826	—	1

Idem la indicazione quantitativa in tonnellate della distribuzione delle principali esportazioni per aree.

## DISTRIBUZIONE DELLE PRINCIPALI ESPORTAZIONI PER AREE.

PRODOTTI	Paesi emisfero occidentale		Paesi area U.E.P.		Paesi con accordi bilaterali		Altri paesi	
	1953	1954	1953	1954	1953	1954	1953	1954
Legumi e ortaggi . . . . .	6.980	9.470	376.221	511.951	4.894	5.392	1.487	1.607
Agumi . . . . .	75	53	287.545	332.172	42.336	55.038	86	131
Altra frutta fresca . . . . .	131	56	419.711	385.226	27.287	11.533	1.609	836
Filati, tessuti cotone . . . . .	1.168	1.933	22.973	19.916	2.435	1.660	1.766	739
Filati tessuti lana . . . . .	878	668	14.201	18.419	1.417	1.083	442	677
Filati tessuti artificiali . . . . .	750	894	30.290	28.374	9.943	8.105	2.789	6.564
Macchine apparati . . . . .	10.962	11.049	30.083	27.757	27.445	24.380	2.034	1.989
Autovetture motori trattrici . . . . .	2.893	4.446	35.057	40.051	17.093	17.056	397	1.412
Derivati del petrolio e del carbone . . . . .	51.526	23.708	3.720.611	5.141.240	389.909	323.402	1.107.418	1.173.706

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ed infine il saldo per aree geografiche della bilancia commerciale con l'estero in miliardi di lire:

BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO  
(saldi per aree geografiche):

A R E E	1951	1952	1953	1954
Emisfero occidentale . . . . .	— 246	— 257	— 131	— 86
di cui:				
S. U. e Canada . . . . .	— 238	— 245	— 126	— 105
Altri paesi . . . . .	— 8	— 12	— 5	+ 19
Paesi dell'Unione europea dei pagamenti : . . . . .	+ 14	— 265	— 401	— 326
di cui:				
Paesi area sterlina . . . . .	+ 6	— 154	— 222	— 170
Altri paesi . . . . .	+ 8	— 111	— 179	— 156
Altri paesi con accordi bilaterali . . . . .	— 46	— 35	— 13	— 7
Altri paesi senza accordi bilaterali . . . . .	— 51	— 43	— 42	— 77
Altre provenienze o destinazioni . . . . .	+ 4	+ 7	+ 16	+ 17
Totale . . . . .	— 325	— 593	— 571	— 479

Dovrei qui per essere ortodosso, analizzare, dalla relazione Vanoni per vedere chiaro, tabella per tabella, i singoli elementi che le costituiscono, fare le comparazioni per anno, stabilire le variazioni percentuali, sia nel tempo sia nei raggruppamenti delle merci e nelle loro destinazioni e provenienze. Mi permetto di risparmiarvi questa analisi abituale, non perchè non la ritenga efficace di espressioni utili, di indicazioni qualche volta anche suggestive, ma perchè mi ripropongo di fare in questa relazione, con il permesso che ne ho ottenuto dalla maggioranza, una analisi approfondita e comparata, per un grande settore della nostra economia produttivistica, e precisamente di quello tessile, riproponendomi di esercitare su di esso la ginnastica dei numeri, nella valutazione delle loro naturali significazioni, considerate a se stesse o comparate nelle forme tutte possibili.

Nel mentre quindi ho accennato nel corso di questa esposizione alle posizioni riassuntive delle nostre esportazioni ed importazioni per stabilire il saldo attivo o passivo della bilancia commerciale, mi sforzo di fare altrettanto per la bilancia dei pagamenti.

E traendo, ancora una volta, i dati dalla realmente poderosa Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata ed illustrata negli scorsi giorni dal Ministro del bilancio, che è la voce più autorevole e più significativa sul piano parlamentare di chi governa la vita economica della Nazione e ne registra i fatti salienti, mi limiterò a riassumere in poche cifre essenziali e con una comparazione che risale al 1952 quanto concerne le partite correnti sulla base dei movimenti commerciali e valutari, i quali risultano dai dati doganali e dai dati economici.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	1952	1953	1954
Saldo delle merci . . . . .	— 455	— 462	— 399
Saldo delle partite invisibili . . . . .	+ 93	+ 181	+ 228
Saldo degli aiuti e commesse militari . . . . .	+ 150	+ 145	+ 150
Saldo generale . . . . .	— 212	— 136	— 21

E mi sembrerebbe — a questo punto — puerile una mia espositiva autonoma e diretta quando tanto più facile e tanto più preciso è il riferire, anche in questa relazione, quello che, in forma lapidaria ha scritto o riassunto in tabelle, il Ministro del bilancio, nostro sicuro maestro e pilota concreto della nostra economia.

Ed egli così esprime e riporta:

« Queste cifre denotano il progressivo miglioramento della bilancia dei pagamenti, ed anche escludendo le partite di carattere militare, il miglioramento resta sempre importante: da 362 miliardi di disavanzo nel 1952 si è scesi a 281 nel 1953 e a 171 nel 1954. Questo miglioramento, che tra il 1953 e il 1954 è di 110 miliardi di lire, è la risultante di una riduzione del disavanzo commerciale rettificato di 63 miliardi di lire nonchè un aumento delle entrate nette per partite invisibili di 47 miliardi di lire ».

Ai fini del calcolo del reddito nazionale, tenuto conto di quanto è detto nell'apposito capitolo, si considerano solo i movimenti relativi alle merci e servizi e ai redditi di capitali e di lavoro. Questi ultimi limitati ai lavoratori temporaneamente all'estero. Prendendo in considerazione queste partite, come indicato nella tabella n. 10, si ha il valore della componente esterna del bilancio economico nazionale.

Da questi dati risulta che l'ammontare delle importazioni di beni e servizi è stato nel 1954 di 1.650 miliardi di lire contro 1.677 del 1953. Per contro l'ammontare delle esportazioni è stato di 1.419 miliardi nel 1954 contro 1.337 miliardi nel 1953, conseguentemente la componente esterna delle risorse disponibili all'interno, che nel 1953 era stata di 340 miliardi di lire nette, è scesa nel 1954 a 231 miliardi di lire:

## COMPONENTE ESTERNA DEL BILANCIO ECONOMICO.

	1953			1954		
	Crediti	Debiti	Saldo	Crediti	Debiti	Saldo
Merci, servizi . . . . .	1.305	1.677	— 372	1.391	1.650	— 259
Redditi capitali . . . . .	16	19	— 3	14	19	— 5
Merci, servizi . . . . .	1.289	1.658	— 369	1.377	1.631	— 254
Redditi capitali . . . . .	16	19	— 3	14	19	— 5
Redditi lavoro (1) . . . . .	32	—	+ 32	28	—	+ 28
Merci, servizi, redditi . . . . .	1.337	1.677	— 340	1.419	1.650	— 231

(1) Rimesse di emigrati solo per la quota ai lavoratori temporaneamente all'estero.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Come elemento complementare indispensabile per valutare in tutti gli aspetti i rapporti internazionali del Paese, può essere significativo riportare i movimenti valutari quali risultano dall'Ufficio Italiano dei Cambi, raggruppati per divise e relativi ai pagamenti ed

agli incassi che l'Italia ha effettuato nel 1954 con i vari Paesi del mondo.

La tabella che segue esprime i movimenti valutari per scambio merci in milioni di lire con i raffronti fra il 1953 ed il 1954.

## MOVIMENTI VALUTARI PER SCAMBIO MERCI.

	Valute trasferibili		Valute compensate in U.E.P.		Altre valute non trasferibili		TOTALE	
	1953	1954	1953	1954	1953	1954	1953	1954
Erogazione per importazione C.I.F.	445,5	378,7	1.473,9	1.587,8	198,2	254,5	2.117,6	2.221,0
Ricavi per esportazioni . . . . .	254,3	249,6	911,6	1.020,4	166,8	203,6	1.332,7	1.473,6
Saldo merci . . . . .	— 191,2	— 129,1	— 562,3	— 567,4	— 31,4	— 50,9	— 784,9	— 747,4

E la constatazione, confortante in conclusione, è che il disavanzo commerciale in valute trasferibili è sceso da 191 a 129 milioni di dollari; quello in valute compensabile U.E.P. è rimasto pressochè costante, quello in valute non trasferibili è aumentato da 31 a 51 milioni di dollari e, se la coincidenza e l'andamento dei movimenti commerciali presenta aspetti non sempre conformi a quelli registrati dai movimenti doganali rilevati dai passaggi di frontiera, ciò deriva soprattutto dai movimenti a breve termine, che regolano in buona parte le transazioni commerciali, a parte le inevitabili differenze che derivano dai tempi diversi della rilevazione.

La sintesi efficace ed opportuna che ne deriva è che tra il 1953 ed il 1954 i movimenti valutari, connessi alle partite invisibili ed alle partite finanziarie, hanno segnato nel complesso un miglioramento di 70 milioni di dollari, che se sommati ai conteggi derivanti alle partite viaggianti, agli storni ed agli arbitraggi di divisa, fanno discendere il disavanzo generale a 181 milioni di dollari contro 250 del 1953.

Tale saldo passivo ha trovato finanziamento nella contribuzione delle partite straordinarie relative alle commesse *off-shore* ed ai versamenti degli aiuti economici.

E ancora una volta non spiaccia che nella relazione del bilancio del Commercio estero riporti integralmente dalla Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese quanto ne ha scritto il ministro Vanoni, essendo assurdo che io voglia parafrasare i concetti e le espressioni giungendo certamente al fine di rendere meno chiara e meno persuasiva la esposizione conclusiva di fatti economici essenziali.

« Considerando queste partite come indicato nella tabella seguente, si ha una variazione in aumento nelle disponibilità nette del Paese di 55 milioni di dollari nel 1954 contro una rivalutazione delle stesse avvenuta nel 1953, di 57 milioni di dollari. Tali variazioni, naturalmente, non tengono conto dei mutamenti che si registrano nello stesso periodo nella posizione debitrice e creditrice dell'Italia, soprattutto a breve tempo che influenzano la situazione generale dei rapporti con l'estero ».

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## BILANCIA VALUTARIA COMPLESSIVA.

	1953	1954
Saldo merci . . . . .	— 784,9	— 747,4
Saldo invisibili e partite finanziarie . . . . .	+ 455,7	+ 525,9
Partite viaggianti, storni e arbitraggi . . . . .	+ 77,7	+ 40,1
Saldo . . . . .	— 251,5	— 181,4
Ricavi commesse <i>off-shore</i> . . . . .	+ 61,3	+ 132,5
Versamenti M. S. A.-F. O. A. . . . .	+ 133,1	+ 104,3
Variazioni nette disponibilità . . . . .	— 57,1	+ 55,4

« È continuato nel 1954 l'incremento nella disponibilità di valute trasferibili, che nel 1953 aveva già registrato un aumento di 135 milioni

di dollari contro 180 milioni nel 1953, compresa la posizione debitoria italiana verso l'Unione.

## VARIAZIONI DISPONIBILITÀ.

	1951	1952	1953	1954
Valute trasferibili . . . . .	+ 60,1	— 22,4	+ 135,5	+ 165,9
Valute compensazione in U.E.P. . . . .	+ 175,8	— 60,0	— 180,2	— 36,6
Altre valute non trasferibili . . . . .	— 80,4	— 10,8	— 12,4	— 73,9
Totale . . . . .	+ 155,5	— 93,2	— 57,1	+ 55,4

« Per le altre valute non trasferibili comprendenti anche tutti i conti di compensazione italiani con l'estero si è avuto un peggioramento della nostra posizione, con indebitamenti in compensazione o riduzione di divise di 74 milioni di dollari contro 12 milioni nel 1953.

« In particolare per l'Unione Europea dei Pagamenti è da notare che il totale dei *deficit* mensili contabilizzati presso l'Unione nel 1954 è stato di 247 milioni di dollari, contro 309 milioni di dollari nel 1953. Alla fine del 1954 la posizione cumulativa lorda dell'Italia nei

confronti dell'Unione era salita a 477 milioni di dollari. La copertura di tale disavanzo è avvenuta in primo luogo con l'utilizzo delle risorse esistenti (soprattutto sterline) effettuate in questi anni, per 171 milioni di dollari. Ciò ha consentito di portare la posizione cumulativa netta a 306 milioni di dollari, ad un livello cioè dove i pagamenti in valuta convertibile hanno potuto essere limitati a 142 milioni per regolamento di posizioni mensili e a 47 milioni in funzione dell'accordo per il consolidamento e l'ammortamento della posizione debitrice di fine giugno 1954.

«In tal modo la posizione netta debitrice dell'Italia verso l'Unione, al 31 dicembre 1954, era di 117 milioni di dollari.

« Fra i movimenti valutari che hanno contribuito alla copertura del disavanzo e che rientrano nelle perdite di carattere finanziario sono da rilevare i movimenti connessi agli investimenti di capitali esteri in Italia. Nell'allegato dell'Ufficio Italiano dei Cambi sono forniti i dati analitici relativi a questi movimenti, che nel 1954 sono aumentati.

« Contro 20 miliardi di lire circa di investimenti realizzati in tale anno, stanno i 9 miliardi del 1953 e i 10 miliardi del 1952. Si tratta in gran parte di movimenti in dollari per 25 milioni e in franchi svizzeri per circa 8 milioni di dollari.

« A questi movimenti sono da aggiungere quelli effettuati in valuta non libera ma compensata attraverso i conti dell'U.E.P., ammontanti nel 1954 a 18 milioni di dollari. In totale quindi gli investimenti di capitali esteri in Italia, contro 16 milioni di dollari nel 1953 sono saliti nel 1954 a 37 milioni di dollari. Essi si sono distribuiti in molti settori e prevalentemente nell'industria chimica, tessile ed altre, e in aziende commerciali e varie.

« Si è pertanto avuta una distribuzione molto più ampia, contrariamente a quanto verificatosi negli scorsi anni quando il volume degli investimenti esteri si era concentrato su specifici settori.

« Infine, per quanto riguarda i prestiti dall'estero, nel 1954 sono state realizzate due importanti operazioni: la prima riguarda l'utilizzo della seconda quota dei prestiti concessi dalla Banca Internazionale alla Cassa del Mezzogiorno per 10 miliardi di dollari e l'altra concerne un prestito per 28,5 milioni di dollari concessi da un sindacato di banche svizzere all'Istituto di Credito alle Medie e Piccole Industrie. Fra le partite passive dei movimenti di capitali va, infine, ricordato il pagamento a titolo di rimborso del debito verso l'U.E.P. di 43 milioni di dollari ».

Ma le difficoltà sembrano accrescersi e il profilo della realtà economica del Paese, nella dinamica degli scambi, sono fonte di pur costanti ansietà. Poichè: la congiuntura economica internazionale, le restrizioni alle importazioni adottate da alcuni Paesi nonostante le asserite

liberalizzazioni e gli impegni derivantini, l'incremento delle importazioni anche in conseguenza della politica degli investimenti che si appresta ad essere anche più ardita e feconda in conseguenza del piano Vanoni, le difficoltà della nostra esportazione che per alcuni settori tendono ad aggravarsi per la progressiva industrializzazione delle zone vergini e depresse e quindi il persistere del disavanzo della bilancia dei pagamenti, vuol dire in definitiva che il Paese consuma prodotti e servizi oltre il limite segnato dalla produzione interna e cioè come asseriva a suo tempo nel discorso del 14 ottobre 1953 l'allora ministro Malvestiti argomentando sul bilancio per il commercio estero, « il Paese vive oltre i propri mezzi ».

Bisogna quindi battersi disperatamente perchè lo sforzo produttivistico e di esportazione della Nazione sia incrementato e perfezionato, in maniera di dare partite sempre più ampie alla esportazione senza peraltro che incida su questo sforzo, a peggioramento dei risultati conclusivi generali, la necessità di maggiori importazioni di materie prime e di semilavorati, capaci di alimentare il maggior slancio produttivistico del Paese.

Così si deve forzare la massa delle produzioni di tutti i beni di consumo, ma non per farne aumento illimitato di assorbimento da parte del Paese, ma per arricchire la mole di quanto esportabile all'esterno.

Per fare questo non bastando le risorse interne e le disponibilità di materie prime essenziali e particolari; occorre accrescere i volumi almeno quantitativi di importazione di essi.

Perchè i conti abbiano a migliorare è evidente che bisognerebbe realizzare nella esportazione dei prodotti semilavorati, lavorati e finiti, un tale aumento nelle quantità e nei ricavi, non soltanto atto a coprire il maggior volume di importazioni, ma valevole a costituire margine di copertura e di avanzo per tutto quello che lavoro italiano, materie prime italiane, trasporti italiani, dovrebbero confluire e sommare, per questo scopo vitale.

#### ANSIOSI INTERROGATIVI IN EMERGENZA.

È tutto questo possibile a breve scadenza e con certezza assoluta? Esistono gli elementi per poter pensare di realizzare così tanto da

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

colmare il disavanzo della bilancia commerciale e quindi portare a beneficio le partite invisibili sì da rendere la bilancia dei pagamenti addirittura attiva? Che cosa può e che cosa deve farsi in una Nazione come la nostra, nelle nostre condizioni di fatto, nella nostra tradizione di socialità e di lavoro?

È facile formulare delle indicazioni generali miracolistiche e perfette. Rifarsi ai canoni dell'economia come legge di natura e trarne le conseguenze teoriche con affermazioni radicali: « produrre di più, consumare di meno »; migliorare la capacità produttiva delle attrezzature economiche del Paese e non trovarsi di fronte ad avere eccesso dei relativi beni di consumo, così creati: ammodernare l'attrezzatura delle fabbriche, meccanizzandole in un perfezionamento costante per nuovi risultati di più bassi costi e nello stesso tempo, aumentare il volume dell'occupazione operaia e delle sue remunerazioni. Conquistare i mercati ricchi ed i mercati poveri, con le merci appropriate ed avere tanto respiro da superarne le sicure difese doganali e commerciali di ogni tipo e di ogni natura; subire la concorrenza delle compensazioni altrui negando quelle appropriate per se stessi; battersi contro i *dumping* su interi settori di produzioni di altri Paesi ed alti consumi interni e negare anche i più limitati e ragionevoli tentativi in casa propria.

È conciliabile tutto questo con la realtà delle cose? S'incontrano i significati di essa, e le espressioni pratiche che ne derivano, con le possibilità concrete delle realizzazioni suscettibili di costante sviluppo? Io credo che nessuno qui dentro o fuori di qui sia in grado di dare risposte esaurienti e non contraddittorie a tali enunciazioni. E non vi è legge, rispettata che sia, che porti al conseguimento delle formule risolutive che essa intendeva di determinare, se anche in casa altrui non si seguono gli stessi metodi e non si realizzano gli stessi propositi, con lo stesso rispetto delle buone norme e della giusta convivenza economica dei popoli del mondo.

E allora? All'ottimismo di apertura di questa mia relazione deve forse opporsi il pessimismo integrale che discende dalla considerazione pratica della inapplicabilità funzionale degli enunciati di cui sopra? La vita è batta-

glia: ogni giorno; anche in quelli che sembrano di riposo; battaglia e fatica, ed ogni problema avviato a soluzione ne suscita altri perennemente; ma il mondo progredisce, ascende, perfeziona le sue strutture; il tenore di vita dei popoli si adegua sia pure con il rallentatore al progredire con proporzionalità geometrica dell'arricchimento derivante dalla più larga disponibilità di tutto per tutti in un fenomeno provvidenziale davvero Divino. Ed allora l'angoscia, che può prenderci riflettendo a spizzico sui vari problemi, deve risolversi nella certezza che le soluzioni verranno: coll'aggiustamento lento ma progressivo delle cose nostre con le cose altrui, per il fatale divenire di queste supreme realtà che stanno nella pur sempre cospicua disponibilità di cose, di prodotti, di servizi, nel crescendo di tutti i consumi.

Ritengo che in questo come in molti altri campi della vita dei popoli, lo sforzo migliore vada utilizzato per individuare effetti nella loro concretezza, nulla negando a priori; e di fronte al contrasto delle cose in azione e alla loro contraddittorietà, stimolano l'impeto della ricerca per gli avallamenti progressivi, per le adeguazioni necessarie, per gli aggiustamenti di circostanza. Colla volontà di riuscire, con il proposito di non cedere a quello che sembrerebbe inevitabile. E verranno allora gli assestamenti, in ondulazioni sempre meno febbrili.

Lasciarsi bloccare dalla difficoltà che si prospetta insuperabile è debolezza. Ogni sviluppo delle cose umane a tempi raccorciati provoca crolli e determina pericoli anche gravi, ma rivolgendo lo sguardo al passato e considerando epoche anche lontane in cui le prime meccanizzazioni si profilavano, o le prime lotte sociali esasperavano i rapporti fra gli uomini, non si può non riscontrare analogie profonde nei fenomeni derivantini, sì che se ciò che si ebbe a temere trovò poi smentita nel tempo, non è a negarsi che positivamente possa sperarsi altrettanto per l'oggi. Pretendere da me che dica qui in questa relazione le soluzioni idonee del caso, indicando le formule per il superamento del difficile che persiste e magari si accentua, significa darmi la facoltà di suggerire quello che gli economisti più eletti di ogni Paese si affannano ad escogitare e ricercare costantemente. Le formule del resto ci sono: è la loro

generalizzazione totale, nelle applicazioni che ne discendono, che viene impedita e trova tuttora ostacolo formidabile nelle strutture e nei metodi precostituiti e lo smantellamento per nuove aggiustate realtà non può che essere lento e progressivo.

Ed ancora una volta ritorna e riaffiora quindi il sano ottimismo di chi non intende negare le leggi della vita e crede alle perfettibilità delle cose del mondo.

Ogni qualvolta le cifre, la misura di esse, il ragionamento e le sue conseguenze dialettiche e materiali, appesantiscono le conclusioni e profilano i grossi problemi come se si ergesse l'insuperabile, lo spirito tenta il suo volo passionale e cerca di riprendere quota nel credo profondo delle argomentazioni qui dette.

Ma la relazione ad un bilancio ha esigenze d'ordine pratico che intendo proseguire.

#### UN SETTORE ECONOMICO VITALE: QUELLO TESSILE.

E passo quindi ad affrontare la visione globale del campo tessile del nostro paese anche perchè desidero ricordare la giusta considerazione che, ancora il Ministro Malvestiti, nella sua esposizione del 14 ottobre 1953 usava, per sottolineare le difficoltà di questo settore. Tale settore in quanto abituato a servire consumi di vari paesi in regime produttivistico ancora arretrato, oggi è il primo a cozzare contro la loro industrializzazione in atto, perchè la iniziale e progressiva industrializzazione delle zone vergini e depresse, tende sempre a provvedere a bisogni di prima necessità e d'altra parte il montare e attrezzare dei telai, e preparare le relative maestranze, incontra assai minori difficoltà che la creazione di industrie metalmeccaniche o chimiche o d'altro genere.

Ecco perchè il settore tessile è in crisi sostanziale come vedremo partitamente e complessivamente. E l'analisi e la sintesi del settore potrà forse offrire consigli, suggerire modalità, stimolare tentativi che valgano ai superamenti necessari, attraverso accorgimenti fluidi ed adeguazioni lente per il domani che si apre ed attende.

Perchè in sostanza: male farebbe chi volesse, nell'applicare i canoni basilari delle leggi

economiche, che esemplificarono sempre e costantemente le derivazioni naturali, irrigidirsi nel volerne l'applicazione integrale ed immediata senza consentire quel tanto di elasticità che è alla base di ogni graduale positivo assetamento.

La politica economica del Paese sta nella temperatura del suo corpo materiale operante nel lavoro, nei commerci, negli scambi. Ogni oscillazione di questa temperatura che non è a sè stante, ma è la « temperatura ambiente » (e « ambiente » è il mondo visibile ed invisibile nel suo totale) va fronteggiata con le provvidenze del momento, poichè essa può divenire febbrile come significare collasso, ed in entrambi i casi va ricercata ed applicata la medicina utile alla circostanza, rettificando di mano in mano, riequilibrando ed inserendo quel tanto di sufficiente, che faccia permanere la vitalità e faccia operare i fattori di azione conseguenti.

#### IL SETTORE TESSILE NEI SUOI ASPETTI COMMERCIALI.

Come abbiamo avuto agio di accennare ripetutamente, abbiamo il proposito di presentare all'assemblea del Senato il quadro completo ed organico del mondo tessile italiano, con i riferimenti alla esistenza e disponibilità delle fibre artificiali, sintetiche, naturali, di cui oggi il mondo dispone.

E allo scopo di determinare il significato inequivocabilmente dei termini tecnici che adopereremo, cominciamo con il classificare le fibre tessili nei loro vari rami e precisamente:

*Fibre naturali*: che sono quelle che derivano la loro produzione da attività produttivistiche nel campo vegetale ed animale e che sono costituite essenzialmente dal cotone, lana, lino, canapa, juta, fibre dure.

*Fibre artificiali*: in senso stretto e cellulosiche, cioè a base di cellulosa; cellulosa alla viscosa — cellulosa al cuproammonio — acetato di cellulosa. Esse vengono prodotte industrialmente e possono dare luogo sia ad un filamento continuo per uso diretto in tessitura o per la preparazione del cosiddetto tessuto *cord* per pneumatici, e vengono generalmente denominate con la parola *rajon*, oppure pos-



## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sono venire prodotte a fibre corte per essere successivamente filate dall'industria trasformatrice (cotoniera, laniera, ecc.) e sono denominate *fiocco*; in campo ristretto e con produttività limitate si hanno fibre artificiali a base di proteine derivanti da prodotti naturali di origine vegetale come, ad esempio, arachidi, mais, ecc. ed animali come, ad esempio, la caseina. Tali fibre a base di proteine vengono prodotte sotto forma di fibre corte.

Abbiamo poi le fibre *sintetiche* prettamente dette, ottenute in base a procedimenti diversi di natura chimica, cioè fenomeni di sintesi di materie prime varie, tra cui principalmente, sottoprodotti della distillazione del carbone e del petrolio.

E tali fibre possono essere prodotte sia sotto forma di filato continuo che di fiocco. Ricor-

diamo infine, per completezza di esame, una fibra minerale e cioè la fibra di vetro, prodotta e realizzata in vari paesi, e la fibra a base di alginato.

Una tabella riassuntiva vale a dare il quadro mondiale della produzione e disponibilità di fibre tessili espresso in milioni di chilogrammi. Partendo dalla produzione media del quinquennio 1934-38 con la comparazione produttiva dal 1949 a tutto il 1953.

La tabella che segue rielenca le fibre dettagliatamente, stabilisce i volumi delle produzioni in milioni di chilogrammi, e fissa la percentuale delle fibre artificiali nei confronti delle fibre naturali.

Rapporto che passa dal 6 per cento sul totale del quinquennio 1934-38 al 14,14 del 1953 ed al 15,62 per cento del 1954.

## PRODUZIONE MONDIALE DI FIBRE TESSILI.

	1934-38	1949	1950	1951	1952	1953	1954
Fibre naturali:							
Cotone . . . . .	6.000	6.490	5.824	7.457	7.378	7.674	8.000
Lana (lavata) . . . . .	860	1.018	1.053	1.065	1.138	1.156	1.200
Seta . . . . .	54	22	20	23	26	27	27
Lino . . . . .	150	200	190	250	250	250	250
Canapa . . . . .	350	360	350	390	380	400	400
Juta . . . . .	1.890	1.420	1.560	2.070	2.180	2.300	1.500
Fibre dure . . . . .	580	540	640	630	680	650	650
Totale . . . . .	9.884	10.050	9.637	11.885	12.032	12.457	12.027
Fibre artificiali cellulosiche:							
Raion . . . . .	446	744	874	962	834	945	922
Fiocco . . . . .	186	482	710	864	785	933	1.102
Totale . . . . .	632	1.226	1.584	1.826	1.619	1.878	2.024
Fibre sintetiche . . . . .	—	50	77	117	145	175	203
Totale fibre artificiali, cellulosiche e sintetiche . . . . .	632	1.276	1.661	1.943	1.764	2.053	2.227
TOTALE GENERALE . . . . .	10.516	11.326	11.298	13.828	13.796	14.510	14.254
Per cento fibre artificiali cellulosiche su totale generale . . . . .	6 —	10,82	14,02	13,20	11,73	12,94	14,20
Per cento fibre artificiali cellulosiche e sintetiche sul totale generale . . . . .	6 —	11,26	14,70	14,05	12,78	14,14	15,62

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Un più stretto raffronto limitato al rapporto fra fibre naturali e fibre artificiali è più manifesto se ci limitiamo a raffrontare la quantità di cotone e di lana con le fibre artificiali e sintetiche, di modo che le percentuali passano dall'entità predette alle seguenti:

percentuali fibre artificiali cellulosiche sul totale:  
8,43 13,95 18,55 17,44 15,74 17,25 17,71  
percentuali fibre cellulosiche e sintetiche sul totale generale:  
8,43 14,52 19,45 18,56 17,15 18,86 19,49

## PRODUZIONE MONDIALE DI FIBRE TESSILI.

	1934-38	1949	1950	1951	1952	1953	1954
Fibre naturali:							
Cotone . . . . .	6.000	6.490	5.824	7.457	7.378	7.674	8.000
Lana (lavata) . . . . .	860	1.018	1.053	1.065	1.138	1.156	1.200
Totale . . . . .	6.860	7.508	6.877	8.522	8.516	8.830	9.200
Fibre artificiali cellulosiche:							
Raion . . . . .	446	744	874	962	834	945	922
Fiocco . . . . .	186	482	710	864	785	933	1.102
Totale . . . . .	632	1.226	1.584	1.826	1.619	1.878	2.024
Fibre sintetiche . . . . .	—	50	77	117	145	175	203
Totale fibre artificiali cellulosiche e sintetiche . . . . .	632	1.276	1.661	1.943	1.764	2.053	2.227
TOTALE GENERALE . . . . .	7.492	8.784	8.538	10.465	10.280	10.883	11.427
Per cento artificiali cellulosiche su totale generale . . . . .	8,43	13,95	18,55	17,44	15,74	17,25	17,71
Per cento artificiali cellulosiche e sintetiche su totale generale . . . . .	8,43	14,52	19,45	18,56	17,15	18,86	19,49

Significativo, nei dati sopra espressi, nella progressione dell'incremento della produzione delle fibre artificiali e sintetiche rispetto a quelle naturali, è il fatto costituito dalle punte del 1950 attuatesi nel 1951 per riprendere poi il ritmo di un incremento progressivo, diciamo così naturale, nel 1952 e 1953. Le posizioni 1950 e 1951 risalgono al periodo coreano e lo sbalzo è giustificato dalle previsioni e dallo stimolo che ogni seria preoccupazione di guerra determina in specifici settori della produzione, alla ricerca di costituire scorte sensibili per i probabili periodi successivi.

È ovvio infatti che, nel mentre la produzione

delle fibre naturali è relativamente statica per ragioni ovvie che è superfluo esporre, le possibilità di produzione quantitativa e qualitativa di produzione di fibre artificiali e sintetiche sono praticamente illimitate.

Questo significa che, di fronte all'aumento costante della popolazione mondiale e attraverso il progressivo miglioramento del tenore di vita delle popolazioni di tutto il mondo con aumento *pro capite* dei relativi consumi, anche e in primo luogo nel campo tessile, sta la capacità umana di fronteggiare ogni fabbisogno e di soddisfare ad ogni richiesta senza preoccupazioni di limite.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

IL CONSUMO « PRO CAPITE »  
DELLE FIBRE TESSILI.

Ma prima di addentrarci ad esaminare la posizione globale di ogni fibra, e quindi relativa produzione naturale ed industriale nel nostro Paese di esse, e di considerare quindi i commerci che ne nascono nello sforzo degli scambi, nel movimento delle merci da e oltre frontiera, può riuscire interessante conoscere ed apprezzare il quantitativo del consumo *pro capite*

delle fibre nel mondo, raggruppando le fibre, per motivi di maggiore semplicità ed anche perchè trattasi dei volumi maggiori, in: cotone e lana — fibre artificiali comprensive delle sintetiche — il totale delle fibre ora accennate e la percentuale del rapporto tra i due gruppi. Gli elementi che poniamo in evidenza risalgono al 1952 in quanto non ho trovato più recenti notizie di dettaglio in questo campo; ma operando con le grandi cifre lo scopo indicativo di certe quantità varranno a dare una idea del problema. I consumi per abitante espressi in chilogrammi sono i seguenti:

## CONSUMO PER ABITANTE IN CHILOGRAMMI.

	Cotone e lana		Fibre artificiali		Totale cotone, lana e fibre artificiali		Percentuale fibre artificiali	
	media 1949-51	1952	media 1949-51	1952	media 1949-51	1952	media 1949-51	1952
Europa . . . . .	5,1	5,4	1,4	1,4	6,5	6,8	21,54	20,58
U.R.S.S. . . . .	2,9	3,3	0,17	0,9	3,07	4,2	5,53	21,42
Oceania . . . . .	6,9	7,9	1,7	1,9	8,6	9,9	19,77	10,19
Nord America . . . . .	13,7	13,2	3,3	3,2	17-	16,4	19,40	19,51
Africa . . . . .	1,3	1,4	0,23	0,2	1,5	1,6	15,33	12,50
Centro Sud America . . . . .	3,3	3,2	0,5	0,5	3,8	3,7	13,15	13,51
Asia . . . . .	1,5	1,7	0,12	0,2	1,6	1,9	7,50	10,52

cioè sottolineando le cifre riferibili al mondo abbiamo che il *pro capite* del 1952 per il cotone e la lana è di Kg. 3,300 per abitante, per le fibre artificiali e i primi apporti delle sintetiche è di Kg. 0,7 sempre nel 1952, con un totale generale quindi di Kg. 4 per ogni abitante della terra. Al consumo di questi 4 chilogrammi, le fibre artificiali e sintetiche concorrono nella misura del 17,50 per cento. L'Italia, di fronte alle cifre medie predette, segna i seguenti consumi: 4,1 di cotone e lana, 0,9 di fibre artificiali con un totale di Kg. 5 ed una percentuale di fibre artificiali che raggiunge il 18 per cento.

Il maggior consumo nel mondo è rappresentato dal Nord America con 16,4 chilogrammi di fibre totali, ed una percentuale di artificiali del 19,51.

Le nazioni d'Europa che stanno agli ultimi posti nel campo di questi consumi totali sono: la Jugoslavia con Kg. 2,50, l'Irlanda con 3,6, la Spagna con 3,9, mentre i maggiori consumi sono per il Regno Unito con Kg. 9,8, Svizzera 9,6, Finlandia 8,8, Germania Occidentale 8,2, come la Norvegia, la Svezia 8,4, 7,8 la Francia come la Danimarca e così via.

La punta nel mondo nel consumo di fibre

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

artificiali rispetto a quelle naturali è tenuta dal 40,09 dell'Austria, 30,14 della Germania Occidentale, 28,20 della Spagna, 22,61 della Svezia, 20,85 dell'Olanda fino al minimo di 9,61 della Grecia.

Fra i continenti l'Africa batte il primato dei minori consumi con 1,6, segue l'Asia con 1,9.

Ma per l'Italia può essere più interessante che la stima delle disponibilità per abitante sia riferita ad alcune fibre tessili nella discriminazione fra consumo, seta, fibre sintetiche e fibre artificiali diverse dalle cellulose, cotone, lana e fibre artificiali cellulosiche. Lo specchio che riportiamo è indicativo al massimo grado:

	Seta (1951)	Fibre sintetiche e artificiali diverse dalle cellulose (1952)	Cotone, lana fibre artificiali cellulose (1952)	(*)
S. U. . . . .	0,03	0,76	16,9	15,7
Gran Bretagna . . . . .	0,01	0,14	9,8	9,4
Francia . . . . .	0,03	0,08	7,8	7,5
Germania occidentale . . . . .	—	0,08	8,2	7,9
Italia . . . . .	0,03	0,04	5-	4,8
Svizzera . . . . .	0,10	0,11	9,6	9,2
Giappone . . . . .	0,11	0,04	5,6	5,5

(\*) Cifre depurate del consumo rajon alla resistenza per pneumatici.

E qui può, nostalgicamente per chi scrive, essere sottolineato il fatto che il consumo *pro capite* che negli Stati Uniti raggiunge fra tutte le fibre, esclusa la seta, Kg. 17,66 per abitante, la seta partecipa per appena 0,03, cioè 30 grammi di fronte a 1.776; la Svizzera che è fra le Nazioni immediatamente successive, consuma 100 grammi di seta *pro quota* rispetto a 9,71 per tutto il resto.

Ecco perchè vi è ancora chi si ostina, come me, nel rivendicare alla seta il suo avvenire pur che si voglia, date le sue qualificazioni, le sue preminenze tecniche, la ricchezza dei pregi di un poliedrico ed armonico quadro che va dalle qualità dinamometriche della fibra ai suoi valori di coibenza, di bellezza, di signorilità.

#### GLI ASPETTI DELLA BILANCIA COMMERCIALE TESSILI.

Ma riferendo su un bilancio per il commercio esterno — sotto il riflesso permanentemente severo ed ammonitore del *deficit* sensibile della bilancia commerciale, a porre in evidenza cifre riassuntive e globali la importanza per questo mondo di produzione nel quale il nostro Paese ha saputo tenere posizioni di primato come per la seta in Europa, come per le fibre artificiali nel mondo — significato e valore assumono le indicazioni assolute e comparative della bilancia commerciale tessile italiana espressa in milioni di lire e costituente il confronto per gli ultimi quattro anni fra importazione ed esportazione analizzata nei raggruppamenti principali e nelle fibre caratteristiche, come alla seguente tabella:

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## BILANCIA COMMERCIALE TESSILE.

(in milioni di lire)

	Importazione	Esportazione	Attivo (+) Passivo (-)
<b>Seta:</b>			
1951 . . . . .	3.770	12.098	+ 8.398
1952 . . . . .	2.194	12.537	+ 10.343
1953 . . . . .	4.980	13.386	+ 8.406
1954 . . . . .	3.665	12.002	+ 8.377
<b>Fibre artificiali, cellulosa, linters:</b>			
1951 . . . . .	19.862	113.301	+ 93.439
1952 . . . . .	17.269	49.424	+ 32.155
1953 . . . . .	10.407	64.641	+ 54.234
1954 . . . . .	13.231	59.302	+ 46.071
<b>Fibre sintetiche, fenoli, acido adipico, redevances corrisposte all'estero:</b>			
1951 . . . . .	735	1.018	+ 283
1952 . . . . .	675	1.040	+ 365
1953 . . . . .	1.659	3.637	+ 1.978
1954 . . . . .	2.452	5.793	+ 3.341
<b>Lana:</b>			
1951 . . . . .	112.044	53.774	- 58.270
1952 . . . . .	98.192	27.475	- 70.717
1953 . . . . .	137.920	38.574	- 99.346
1954 . . . . .	20.535	40.660	- 79.875
<b>Cotone:</b>			
1951 . . . . .	151.983	130.774	- 21.209
1952 . . . . .	158.837	58.434	- 100.403
1953 . . . . .	98.830	43.515	- 55.315
1954 . . . . .	104.367	36.002	- 68.345
<b>Canapa, lino, juta:</b>			
1951 . . . . .	17.531	28.196	+ 10.665
1952 . . . . .	15.294	15.714	+ 420
1953 . . . . .	12.818	11.048	- 1.770
1954 . . . . .	12.548	13.343	+ 795
<b>Vestimenta e articoli vari:</b>			
1951 . . . . .	3.992	36.278	+ 32.286
1952 . . . . .	5.287	33.181	+ 27.894
1953 . . . . .	7.946	35.961	+ 28.015
1954 . . . . .	9.757	36.245	+ 26.488
<b>Totale generale bilancia tessile (*):</b>			
1951 . . . . .	309.847	375.439	+ 65.592
1952 . . . . .	297.748	197.805	- 99.943
1953 . . . . .	274.560	210.762	- 63.798
1954 . . . . .	266.644	203.450	- 63.194

(\*) Comprese le voci non esposte analiticamente nella tabella.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cioè in un paese dove non si producono che in minima quantità cotone e lana costituenti la maggior parte dei tradizionali consumi, cioè circa Kg. 4,1 rispetto ai 5 totali, avevamo ancora nel 1951 la possibilità di beneficiare di un saldo attivo di 65 miliardi e mezzo per l'apporto che la seta, le fibre artificiali, le fibre sintetiche, le altre fibre naturali come parti-

colarmente la canapa ed il lino nonchè il settore della vestimenta ed articoli vari, ha saputo dare e conservare.

Ma ancora più espressivo diviene il confronto fra il saldo netto della bilancia commerciale delle fibre tessili ed il saldo delle altre maggiori industrie esportatrici come risulta dalla tabella che segue:

## BILANCIA COMMERCIALE DI DETERMINATI SETTORI ESPORTATIVI

(in milioni di lire)

	Importazione	Esportazione	Passivo (—) Attivo (+)
<b>Ferro, ghisa, acciaio:</b>			
1951 . . . . .	70.294	24.736	— 45.558
1952 . . . . .	101.417	33.016	— 68.401
1953 . . . . .	106.150	30.231	— 75.919
<b>Caldaje, macchine, congegni meccanici:</b>			
1951 . . . . .	71.966	92.655	+ 20.689
1952 . . . . .	115.446	98.324	— 17.122
1953 . . . . .	131.569	82.478	— 49.091
<b>Macchine ed apparecchi elettrici e materiali destinati ad usi elettrici:</b>			
1951 . . . . .	11.217	20.124	+ 8.907
1952 . . . . .	23.284	21.513	— 1.771
1953 . . . . .	25.113	23.779	— 1.334
<b>Vetture automobili, trattori, ecc.:</b>			
1951 . . . . .	5.538	47.327	+ 41.789
1952 . . . . .	10.792	44.180	+ 33.388
1953 . . . . .	16.759	51.977	+ 35.218

Non è legittimo allora batterci e preoccuparci per il mondo tessile nazionale? Non costituisce esso un campo di vitali manifestazioni di capacità industriale e manifatturiera?

Quante volte proprio in quest'Aula ho sentito espresse recriminazioni violente in merito

alla pretesa inerzia novatrice per gli impianti da perfezionare, da trasformare, da sostituire per meccanizzazioni sempre più complete ed ho sentito mettere un po' sul banco degli accusati l'industria tessile nel suo insieme?

## IL PIÙ ANSIOSO DEI PROBLEMI TECNICO-SOCIALE.

Ed allora mi sono sempre chiesto se coloro che così manifestavano il loro pensiero (mentre si battevano nobilmente nell'esigere che non ci fossero riduzioni dell'impiego della mano d'opera, assillati tutti e ciascuno dal problema del vivere di vasti complessi proletari) si rendevano egualmente conto del penoso e drammatico dilemma di fronte al quale industriali — con senso di socialità aperta e qualche volta anche generosa — dovevano provarsi ad operare per fronteggiare la convinzione dell'esigenza del perfezionare il sistema meccanico della produzione conciliandola con l'imperativo della conseguente (qualche volta drastica) diminuzione delle maestranze; e ciò in quanto era vana l'illusione che si potesse compensare con un maggior reddito, derivante dall'aumentata produzione, l'onere idoneo ad assorbire la stessa mano d'opera e, magari, ad incrementarla.

Quello che andremo a valutare, attraverso l'esame particolareggiato della posizione di produzione e di esportazione nel settore tessile, ci dirà appunto come, di giorno in giorno, si rende sempre più difficile l'esportazione — anche se in linea quantitativa più che in linea economica —; e questo per i ribassi susseguentisi imposti dalla concorrenza internazionale, perchè determinati mercati tradizionali in Asia ed in Africa sono andati perduti, mentre sono rimasti presso che bloccati totalmente gli scambi per l'insorgere di problemi valutari o politico-sociali; e contro i quali non era certo determinante la volontà — comunque operante — dell'Italia, che era uscita dalla guerra in tanta sofferenza e difficoltà.

## LE LINEE DI UN RAGIONAMENTO.

In fondo il ragionamento specifico che si ha il diritto, e diremo, il dovere di fare è questo: per tenere la posizione di mercati determinati, bisogna sapere produrre bene con ricchezza di fantasia offrendo merci comperabili. Per produrre bene ed in condizioni economiche sufficientemente capaci di concorrenza, bisogna mettersi in grado di poter operare con gli stessi costi, sì che la propria genialità elo-

giabile, valga a rappresentare il margine utile di concorrenza.

L'industria tessile italiana, nei confronti delle fibre e quindi dei tessuti di maggior consumo nel mondo, ha per un secolo circa operato, impostando la sua industria cotoniera e laniera; cioè hanno operato i grandi volumi della sua produzione tessile con materie prime estere da importare dagli altri Paesi, qualche volta anche fra i più lontani. Ed ha tenuto le posizioni a lungo, battendosi su tutti i mercati di consumo in cui non sorgeva ancora una industria tessile locale e battendo la concorrenza dello sforzo esportativo di altre Nazioni industrializzate e favorite dal possesso delle materie prime indicate, appunto per la genialità e la capacità dei propri imprenditori.

Ma la guerra, specie quella ultima, ha significato in genere, sempre, nuovi assestamenti nell'ambito delle attrezzature produttivistiche ed il progresso meccanico ha realizzato vittorioso progresso, specie nelle Nazioni che a basso tenore demografico in rapporto alla propria potenzialità economica ed alla propria attrezzatura industriale, hanno potuto e saputo sostituire sempre di più un maggior numero di macchine con un maggior volume di produzione, alla prassi precedente.

In sostanza cioè il contrarsi dei costi ha coinciso con un minor impiego di mano d'opera e con una più alta meccanizzazione.

Non si marcia quindi sul piano dell'incremento produttivistico e del ribasso dei costi di produzione se non incidendo sul volume della mano d'opera impiegata, onde per poter mantenere le stesse posizioni nella massa della mano d'opera impiegata, si sono aumentate le fabbriche e gli elementi costitutivi di esse.

E allora? Come realizzare questo *iter* logico di fatti essenziali nel nostro Paese? È vero o non è vero che determinate materie prime non sono nel nostro possesso e che dobbiamo importarle anche da lontananze notevoli? È vero o non è vero che qualsiasi azienda che voglia portarsi sul piano della meccanizzazione la più avanzata, ha dovuto porsi di fronte alla esigenza o di ridurre la mano d'opera o di ridurre i volumi di produzione? Ma non è forse anche vero, come è vero, che intanto i mercati di consumo nelle famose aree

deprese del mondo vanno man mano rarefacendosi, perchè le iniziali sia pure lente industrializzazioni progressive, stanno affrontando il problema in casa propria, specie trasformando le materie prime che si possiedono? Sanno i colleghi che qui più si sono agitati su questi problemi, che cosa rappresentava un tempo, ad esempio, l'India, il Pakistan, l'Egitto, la Cina per le nostre industrie tessili e manifatturiere?

È questa la serie degli interrogativi, ma non posso fare il torto a colleghi tanto consapevoli e tanto giudiziosi di polemizzare con essi senza fare l'onore di consentire che la risposta venga dal proprio ragionamento, quanto l'interrogativo che si pone è così chiaro che la risposta che si dia lo esaurisce e soddisfa automaticamente.

Perchè in sostanza si è voluto qui dire, senza asprezza polemica e senza fare sfoggio di conoscenze economiche di cui non pretendo certo di avere un vasto possesso, che il buon senso può aiutarci molto e nell'analisi e nella sintesi dei grossi problemi onde qualche volta il ragionamento più appropriato è quello dell'uomo della strada che sa fare i conti... della serva, e che si sforza di ragionare con la logica dei concetti comuni senza l'astrattismo nè delle formule filosofiche nè delle formule numeriche.

Immagino a questo punto che qualche... astuto collega, possa e debba domandare: ma dove è finito l'ottimismo del relatore? Dove cadono le sue rosee previsioni per i tempi che verranno?

Per quanto possa essere bizzarra la mia natura ritengo che ad essa non manchi peraltro la logica e la consequenzialità; ed allora mi è facile ribattere che il mio ottimismo sta nella valutazione che io ho fatto nelle premesse di questa relazione quando me le sono viste proiettate nei vasti orizzonti di questo mondo in ascesa e le ho inquadrato — le mie idee modestissime e le mie valutazioni che considero corrette nella loro sostanza — nei termini generali e nella espansione totale di questa universale terra della quale alcuni miliardi di individui nelle loro razze collettive e nelle loro personalità individuali si battono e si muovono per il vivere di ogni giorno, verso

le mete successive, spronate dalla perfettibilità concessaci nelle cose umane.

Ci si dibatte cioè in posizioni e antitesi, direi drammatiche, per la dialettica fatale dei termini che compongono determinati fattori in contrasto, ed è da ciò che deriva il rispetto doveroso che dobbiamo portare a coloro che questa realtà affrontano sul piano pratico, e molte volte a proprie spese davvero; trovando solo nell'acuirsi di ogni intuito e nello esasperarsi di ogni sforzo e di ogni ricerca, la possibilità di giungere a conclusioni operative su un minimo di risultati ancora positivi!

Ma mentre le soluzioni maturano sul piano universale, bisogna che lo Stato si preoccupi di collaborare al superamento delle antitesi, alla riduzione delle difficoltà, facilitando accorgimenti, incoraggiando tentativi, affiancando sforzi onesti, dei settori in difficoltà, anche se qualche volta ciò dovrà significare rinuncia a criteri finali, o tecnici o doganali, che avevano fatto testo in altri periodi e in altre situazioni economiche sopra affermate.

Se i problemi e gli impedimenti insorgono su specifiche impostazioni di lavoro, se l'aggiornarsi senza deprimere la massa di lavoro assorbita, crea situazioni nuove, il problema non è più dei singoli, ma la sua stessa impostazione su piano sociale, esige che il Governo prenda a cuore le postulazioni specifiche che in ragionevolezza e utilità prospettino possibili adattamenti o soluzioni.

#### TORNANDO ALLE CIFRE.

Come si vede, man mano che l'analisi si accosta alle cifre ed ai fatti quotidiani di casa nostra, vi è necessità per riprendere lena nel ragionamento e nella speranza, attingere a considerazioni sempre più ampie ed a valutazioni sempre più diffuse per i problemi sociali, ma nello stesso tempo, sottolineare la esigenza di particolari mezzi di manovra e di intervento.

Dalle tabelle già trascritte e dalle cifre già enunziate credo possano discendere per tutti coloro che amino la ricerca di un sereno giudizio una valutazione obbiettiva, significativa del mondo tessile italiano.



## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E cioè: l'industria cotoniera e laniera, oltre che l'industria della seta e della canapa (queste due che attingevano a materie prime nazionali) hanno saputo creare vaste e potenti attrezzature determinando commerci e scambi con tutto il mondo e soddisfacendo nel contempo alla pienezza dei consumi interni. Ne è risultato costantemente un saldo passivo, comparando i valori della importazione con quelli della esportazione, ma in una misura e proporzionalità ben più pregevole e netta nella espressione comparata dello sforzo esportativo.

Sorta la produzione delle fibre artificiali, così come quella delle fibre sintetiche il mondo tessile italiano ha testimoniato la potenza della sua vitalità e lo slancio dei suoi imprenditori apportando contributi formidabili alla bilancia commerciale con saldi attivi realmente cospicui e prevalenti.

Lo stesso fenomeno si registra e constata

già dall'inizio ed in progressione sempre più forte nel campo delle fibre sintetiche che, se nel 1951 davano un saldo di 283 milioni, nel 1953 registravano già un miliardo e 978 milioni e nel 1954 raggiungevano i 3 miliardi e 34! cioè non siamo nel mondo dell'inerzia e della incapacità organizzativa ed operativa.

E sotto questo profilo, perchè non si dica troppo male dei tempi nostri, specie di chi ama rifarsi con particolare senso di nostalgia ai periodi cosiddetti aurei della nostra economia nazionale, desidero riportare qui appresso, alcune cifre riassuntive del commercio dell'Italia con l'estero prendendo a comparazione il quinquennio dal 1911 al 1915, nonchè quello dal 1921 al 1925 per contrapporvi il periodo che va dal 1947 al 1952. La tabella esprime in milioni di lire la importazione, la esportazione e la percentuale della esportazione sulla importazione.

## COMMERCIO DELL'ITALIA CON L'ESTERO DAL 1911

(milioni di lire)

	Importazione	Esportazione	% delle esportazioni sulle importazioni
1911 . . . . .	3.544	2.298	64,8
1912 . . . . .	3.916	2.501	63,9
1913 . . . . .	3.795	2.617	69 -
1914 . . . . .	3.058	2.326	76,1
1915 . . . . .	5.030	2.678	53,2
1921 . . . . .	17.649	8.662	49,1
1922 . . . . .	16.470	9.715	59 -
1923 . . . . .	17.860	11.479	64,3
1924 . . . . .	20.146	14.957	74,2
1925 . . . . .	27.273	19.043	69,8
1947 . . . . .	944.806	348.992	36,9
1948 . . . . .	908.007	631.586	69,6
1949 . . . . .	907.237	675.118	74,4
1950 . . . . .	929.559	778.538	83,8
1951 . . . . .	1.387.945	1.059.215	73,6
1952 . . . . .	1.445.800	864.225	59,7

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Commenti? Non credo che siano del caso! Siamo di fronte a cifre capaci di dare espressione di se stesse a chiunque, anche al più modesto degli osservatori.

ANALIZZANDO IL CAMPO  
DELLE FIBRE ARTIFICIALI . . .

E torniamo ai problemi del mondo tessile di cui ci siamo riproposti di fare l'analisi.

Per poter discendere all'analisi della produzione tessile, dei suoi consumi interni, della sua importazione ed esportazione, è necessario che, avendo già analizzato nelle premesse i volumi globali delle produzioni nel mondo per fibre, si proceda fibra per fibra all'esame dettagliato del caso.

Ed allora ci sembra che per essere completi, valga la pena di procedere per gruppi di fibre discriminandole nei gruppi singoli e valutandone le posizioni prima, durante la seconda guerra mondiale, dopo la guerra e nel momento attuale.

L'industria delle fibre artificiali, dicemmo già, che interessa il rajon, e cioè la fibra continua ed il fiocco.

Per il rajon la data di nascita risale al 1913, cioè a prima ancora della prima guerra mondiale. Se ne produssero in quell'anno 11.000 tonnellate nel mondo e vi partecipò l'Italia con 150 tonnellate.

Nel 1939, di fronte a 520.000 tonnellate del mondo, l'Italia partecipava con 54.000 tonnellate ed era al quinto posto fra le Nazioni pro-

dottrici (Nord America 156 mila, Giappone 108 mila, Germania 73 mila, Gran Bretagna 54.500, Francia 25.500); più del doppio rispetto alla Francia.

Nel 1938 l'Italia che aveva prodotto 46.000 tonnellate ne esportava il 51,5 per cento in filato, ma se aggiungiamo al filato 4.300.000 Kg. di rajon esportato in tessuti, arriviamo al 60 per cento di esportazione.

La produzione mondiale del fiocco ha una data di nascita più recente e risale al 1931. In tale anno la produzione fu di 6.800 tonnellate e l'Italia vi partecipava già con ben 3.000, ma in questo settore ben più potente era lo sforzo dell'industria italiana che riusciva a portarsi al terzo posto nel 1938, dopo il Giappone con 170 mila tonnellate e la Germania con 150 mila. L'Italia: 76 mila tonnellate che nel 1939 passavano a 87 mila tonnellate. Di tale fibra l'Italia nel 1938 registrava il 20 per cento alla esportazione di fronte alla media del 10 per cento dell'Europa e del 17 per cento del mondo, aggiungendo nel 1938 il fiocco contenuto nei manufatti in oltre 4.000.000 di Kg. di manufatti, l'esportazione raggiungeva il 25 per cento.

Ma il fiocco aveva una sua funzione eminentemente capace per i consumi interni di attenuare il fabbisogno di importazione di cotone. Infatti dopo resistenze notevoli nel primo tempo, specie durante la guerra, essa ha costituito la valvola di sicurezza per i consumi nazionali. La tabella seguente esprime in cifre questa realtà, senza bisogno di commenti:

	Cotone	%	Fiocco	%
1938 . . . . .	151.168	78,7	30.524	15,9
1939 . . . . .	139.518	62,5	62.511	28 -
1940 . . . . .	103.298	53,7	65.586	34,1
1941 . . . . .	24.840	20,6	84.046	69,7
1942 . . . . .	13.032	16,5	47.017	59,5
1943 . . . . .	11.271	20,9	32.479	60,3
1944 . . . . .	1.576	7,8	12.637	62,2

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Interessante il fenomeno immediato alla liberazione nel cui periodo è sembrato che il consumo interno volesse rifarsi delle rinunce sopportate durante la guerra, sì che il rapporto di utilizzazione nell'industria cotoniera, del fiocco, fibre artificiali cellulosiche è stato quello espresso dalla tabella in appresso:

	Cotone	%	Fiocco	%
1948 . . . . .	187.135	93 -	10.277	5,1
1949 . . . . .	204.089	84,1	22.763	9,4
1950 . . . . .	204.054	80,9	29.160	11,6
1951 . . . . .	215.040	80,8	33.301	12,5
1952 . . . . .	185.914	79,6	23.225	10 -
1953 . . . . .	186.320	83 -	23.205	10,7

Fatto questo richiamo al passato più lontano veniamo ad esaminare la produzione delle fibre artificiali nel dopoguerra e nel momento attuale. È una serie di tabelle che debbo sottoporre all'attenzione dei colleghi che vogliono approfondire gli elementi di base in questo settore ed abbiamo così la indicazione della produzione del rajon e di fiocco per continente e nel mondo:

## PRODUZIONE DI RAJON.

Anni	Italia	Europa	Africa Australia Asia	Nord America	Sud America	Mondo
	(in migl. Kg.)					
1946 . . . . .	29.519	165.700	4.096	317.157	17.327	504.280
1947 . . . . .	52.375	216.095	7.394	352.130	17.736	593.355
1948 . . . . .	47.703	262.612	16.239	406.063	18.507	703.421
1949 . . . . .	49.980	301.010	31.253	388.145	22.952	743.360
1950 . . . . .	50.280	333.940	48.807	463.352	27.896	873.995
1951 . . . . .	65.150	395.176	67.314	468.977	31.525	962.992
1952 . . . . .	40.579	320.060	70.444	409.646	34.474	834.624
1953 . . . . .	53.200	386.585	81.104	440.536	37.150	945.385

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## PRODUZIONE DI FIOCCO.

Anni	Italia	Europa	Africa Australia Asia	Nord America	Sud America	Mondo
	(in migl. Kg.)					
1946 . . . . .	13.400	172.460	9.344	80.240	771	262.815
1947 . . . . .	21.640	189.650	8.754	104.508	1.088	304.000
1948 . . . . .	17.850	269.755	16.012	123.288	952	410.007
1949 . . . . .	36.250	358.344	27'034	93.985	2.812	482.175
1950 . . . . .	52.960	487.210	69.264	149.143	4.490	710.107
1951 . . . . .	65.360	587.730	106.868	164.974	4.990	864.562
1952 . . . . .	36.390	503.904	120.614	155.947	5.125	785.590
1953 . . . . .	53.100	604.380	164.747	157.353	6.804	933.282

## ... E DI QUELLE SINTETICHE.

Come abbiamo analizzato la produzione di rajon e fiocco, così vale la pena di considerare le produzioni nel mondo delle fibre non cellulose e cioè le sintetiche, le quali rappresentano una gamma non indifferente di produzioni per il che e per chi voglia considerarsi aggiornato, ne diamo qui appresso la elenca-

zione con la indicazione della genesi chimica e delle denominazioni d'uso delle fibre che ne sono nate:

alginiche (Courtaulds);  
poliacriliche o acriliche (Orlon, PAN);

(circa il 13 per cento del complesso mondiale);  
poliamidiche (Naylon, Perlon, Enkalon).

CONSUMO FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE DA PARTE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA  
Anno 1953

RAJON VISCOSA		RAJON VISCOSA TESSILE	
Cotonifici . . . . .	53,17 %	Cotonifici . . . . .	71,29 %
Setifici . . . . .	6,14 %	Setifici . . . . .	8,23 %
Nastrifici . . . . .	3,61 %	Nastrifici . . . . .	4,85 %
Maglifici-calzifici . . . . .	0,61 %	Maglifici-calzifici . . . . .	0,81 %
Passamanifici . . . . .	1,68 %	Passamanifici . . . . .	2,25 %
Torciture . . . . .	1,48 %	Torciture . . . . .	1,98 %
Pneumatici . . . . .	25,42 %	Lanifici . . . . .	6,09 %
Lanifici . . . . .	4,54 %	Diversi . . . . .	4,50 %
Diversi . . . . .	3,35 %		
	100		100

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FIOCCO VISCOSA		RAJON ACETATO	
Cotonifici . . . . .	71,90 %	Setifici . . . . .	44,70 %
Lanifici . . . . .	23,73 %	Maglifici . . . . .	26,74 %
Cascamifici . . . . .	1,89 %	Veli . . . . .	8,30 %
Diversi . . . . .	2,48 %	Torciture . . . . .	1 75 %
		Conduttori elettrici . . . . .	1 — %
		Cotonifici . . . . .	15,65 %
		Lanifici . . . . .	1,86 %
	100		100

FILO CUPRA		FILATI DI FIBRE SINTETICHE	
Setifici . . . . .	77,93 %	Calzifici . . . . .	45 — %
Cotonifici . . . . .	13,07 %	Maglifici . . . . .	6 — %
Maglifici calzifici . . . . .	4,68 %	Tessiture . . . . .	26 — %
Diversi . . . . .	4,32 %	Torciture . . . . .	23 — %
	100		100

Le percentuali di cui trattasi vanno riferite alle quantità globali al netto delle esportazioni in filato così come può essere tratto dalle due

tabelle qui immediatamente successive relativamente al rajon tessile ed al fiocco:

CONSUMO INTERNO APPARENTE DI RAJON TESSILE  
escluso il rajon per pneumatici

(in Kg.)

	1951	1952	1953
Produzione rajon tessile . . . . .	54.296.877	32.237.760	45.106.290
Esportazioni filati . . . . .	20.200.986	11.977.628	22.790.515
Esportazioni tessuti . . . . .	34.095.891	20.260.132	22.315.775
	9.134.702	5.173.981	7.067.143
Importazione definitiva . . . . .	24.961.189	15.086.151	15.248.632
	416.600	678.420	479.400
	25.377.789	15.764.571	15.728.032

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## CONSUMO INTERNO APPARENTE DI FIOCCO.

(in Kg.)

	1951	1952	1956
Produzione fiocco . . . . .	70.002.644	39.000.264	56.881.440
Esportazione fiocco e filati di fiocco . . . . .	19.382.200	10.673.600	23.357.028
	50.620.444	28.326.664	33.524.412
Esportazioni tessuti . . . . .	16.263.236	8.051.778	12.956.355
	34.357.208	20.274.886	20.568.057
Importazione definitiva . . . . .	2.742.000	1.646.800	1.610.200
	37.099.208	21.921.686	22.178.257

## FIBRE ARTIFICIALI.

Che l'industria italiana delle fibre artificiali sia una industria eminentemente esportatrice,

lo si desume con profonda soddisfazione e compiacimento dalle tabelle relative al rajon ed al fiocco che sotto andiamo a trascrivere.

## RAJON.

	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954 (1)	1954 (2)
PRODUZIONE . . . . .	52.375	47.703	49.980	50.280	65.150	40.579	53.200	26.330	57.815
Esportazioni in filato. . . . .	13.400	25.600	21.500	22.200	24.300	14.737	25.075	10.241	25.741
Esportazioni in manufatti. . . . .	4.700	5.665	7.125	8.350	10.556	6.273	8.224	3.448	6.846
Totale esportazione . . . . .	18.100	31.265	28.625	30.550	34.856	21.010	33.299	13.689	32.587
Esportazione diretta su produzione . . . . .	25,58 %	53 %	43,00 %	43,34 %	37,30 %	36,32 %	47,13 %	38,89 %	44,52 %
Esportazione indiretta su produzione. . . . .	8,97 %	12 %	14,25 %	16,47 %	16,20 %	15,46 %	15,46 %	13,10 %	11,84 %
Esportazione totale su produzione. . . . .	34,55 %	65 %	57,25 %	59,81 %	53,50 %	51,78 %	62,59 %	51,99 %	56,36 %

(1) Primi 5 mesi.

(2) Primi 11 mesi.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## FIOCCO

	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954 (1)	1954 (2)
PRODUZIONE . . . . .	27.350	22.000	40.500	57.100	70.000	39.000	56.880	32.647	64.985
Esportazione in massa. . . . .	710	3.990	3.050	17.000	16.600	7.735	22.298	10.012	17.700
Esportazione in manufatti. . . . .	1.560	3.800	6.200	11.300	19.500	9.873	12.363	5.970	11.353
Totale esportazione . . . . .	2.270	7.790	9.250	28.300	36.100	17.608	34.661	15.982	29.053
Esportazione diretta su produzione. .	2,59 %	18,13 %	7,53 %	29,78 %	23,72 %	19,83 %	39,20 %	30,67 %	27,23 %
Esportazione indiretta su produzione.	5,71 %	17,27 %	15,30 %	19,80 %	27,85 %	25,31 %	21,73 %	18,28 %	17,47 %
Esportazione totale su produzione. .	8,30 %	35,40 %	22,83 %	49,58 %	51,57 %	45,14 %	60,93 %	48,95 %	44,70 %

(1) Primi 5 mesi.

(2) 11 mesi.

Il movimento delle fibre sintetiche sul piano della esportazione è in incremento ascendente continuo e per i filati abbiamo raggiunto il 29,69 per cento e per il fiocco abbiamo superato il 25 per cento. Il rajon ad alta resi-

stenza per pneumatici ha partecipato al movimento complessivo di esportazione delle fibre artificiali in misura apprezzabile come lo descrive la seguente tabella le cui cifre sono espresse in Kg.:

A N N I	Esportazione in filati tessili pneumatici	Esportazioni in pneumatici	Totale
1951 . . . . .	4.099.154	1.421.222	5.520.376
1952 . . . . .	2.759.545	1.098.321	3.857.866
1953 . . . . .	2.285.017	1.157.408	3.442.425
1954 (1) . . . . .	826.730	599.030	1.425.760
1954 (2) . . . . .	977.762	1.791.682	2.769.444

(1) Primi 5 mesi.

(2) Primi 11 mesi.

VALUTAZIONI COMMERCIALI E BISOGNI  
PER LE FIBRE ARTIFICIALI.

Le fibre tessili ottenute dalla cellulosa con procedimenti vari, e cioè rajon e fiocco, sono ormai svincolate da brevetti e segreti di fabbricazione: conseguentemente la produzione si è estesa a molti Paesi che hanno installato fabbriche al riparo con alti dazi protettivi, da cui difficoltà sempre maggiore per l'esportazione.

La produzione mondiale di fibre artificiali è più che raddoppiata nel giro di 15 anni. Nel 1938 era concentrata in Germania, Italia e Giappone, attualmente è invece diffusa in tutti i Paesi.

Nonostante tale allargamento spaziale della produzione, talune correnti di traffico mondiale hanno potuto mantenere parzialmente le loro posizioni in virtù della riduzione dei prezzi, che ha consentito di allargare continuamente l'area del consumo.

In particolare, l'Italia, in alcuni momenti alla testa dei produttori mondiali, è oggi superata come Paese produttore, ma è ancora il principale esportatore. Confrontando la tabella della produzione mondiale degli ultimi anni con quella italiana, si deduce che la produzione del nostro Paese è aumentata, ma non con il ritmo osservato per quella mondiale.

Ponendo poi a rapporto il totale dell'esportazione (filati e tessuti) col totale della produzione, si può constatare che oggidì l'esportazione oscilla dal 55 per cento al 65 per cento della produzione, con un declino rispetto all'anteguerra, quando la esportazione raggiungeva perfino l'86 per cento. Per il fiocco, il rapporto tra l'esportazione totale e la produzione totale è cresciuto sino a toccare, nel 1953, il 61 per cento della produzione rispetto al 21 per cento nel 1938.

L'apporto del settore delle fibre tessili artificiali alla bilancia commerciale italiana è quanto mai rilevante: dopo l'eccezionale punta verificatasi nel 1951 e la flessione notevole verificatasi nel 1952 (a seguito della crisi mondiale tessile, che ha visto in quell'anno contrarsi sensibilmente le esportazioni mondiali del settore) il settore stesso ha successivamente ripreso un andamento favorevole. Nel

1954 il saldo attivo della bilancia commerciale, con relazione alla voce « fibre tessili artificiali », è stato inferiore a quello dell'anno precedente, a causa dell'accresciuta concorrenza che le nostre esportazioni hanno incontrato.

La politica dei prezzi svolta dalle varie imprese produttrici nei diversi mercati, interno ed esteri, è guidata da molteplici fattori. In primo luogo esse tengono conto dei costi di produzione, particolarmente delle materie prime: in secondo luogo non perdono di vista i prezzi delle fibre naturali, in relazione alle possibilità di sviluppo del consumo di fibre artificiali nei campi di particolare concorrenza col cotone e lana. Infine, discriminano i prezzi in relazione all'importanza dei mercati esteri rispetto a quello interno, avuto riguardo alle protezioni doganali e di altra natura riservate al mercato interno.

Esaminando i prezzi del rajon e del fiocco destinati al consumo interno per i vari Paesi, non si notano grandi differenze: di grande interesse sono invece gli stessi prezzi depurati dai premi di esportazione concessi dalle varie imprese produttrici.

I costi delle materie prime nei vari Paesi costituiscono uno dei principali fattori della configurazione dei prezzi interni e di quelli per l'esportazione. Dovendo operare dei confronti fra i vari Paesi, si riscontrano differenze di costo che trovano la loro spiegazione in circostanze di carattere naturale, dipendenti cioè dall'ubicazione delle unità produttrici di fibre artificiali rispetto alle fonti delle materie prime da queste utilizzate (ad esempio, il costo della cellulosa sarà minore in Svezia che in qualsiasi altro Paese, il prezzo del carbone sarà minore in Gran Bretagna e così via) e differenze di costo che dipendono invece da circostanze di carattere artificiale, spiegabili solo con l'intervento di oneri fiscali o di una politica di prezzi attuata dagli Enti pubblici. Per esempio, il maggiore prezzo dello zolfo in Italia rispetto agli altri Paesi, ecc.

In questo caso, le differenze sono assai meno giustificabili, trattandosi di prodotti che vengono esportati e che devono affrontare la concorrenza sui mercati internazionali.

Non è possibile ottenere dati di raffronto per i salari pagati nei vari Paesi, perchè entra



in campo la produttività dei lavoratori, funzione dell'attrezzatura tecnica ormai simile per i diversi Paesi. Comunque, si può ricordare che dall'anteguerra ad oggi i salari nell'industria delle fibre tessili artificiali sono aumentati in misura superiore a quella di quasi tutti gli altri rami produttivi.

Un punto che origina notevoli disparità in campo internazionale, è che negli altri Paesi l'ampio sviluppo della produzione dall'anteguerra ad oggi ha portato ad un ingrandimento delle unità produttrici e ad una maggiore concentrazione della produzione: in Italia invece, questo non è possibile per ragioni di carattere sociale.

È indubbiamente una possibilità di riduzione di costi di produzione, per quanto riguarda la mano d'opera, il concentrare la produzione in poche unità produttive, facendole lavorare a pieno ritmo, con pieno sfruttamento degli impianti a ciclo continuo e con una riduzione della mano d'opera.

In molti Paesi si cerca di incrementare in ogni modo il consumo interno delle fibre artificiali ed agevolare così, per i divari dei prezzi interni da quelli all'estero, la capacità di esportazione.

Allo scopo esistono misure di varia natura.

Alcune riguardano controlli quantitativi e valutari intesi a ridurre la disponibilità sul mercato interno di fibre naturali di provenienza straniera. Altre riguardano, ad esempio, discriminazioni fiscali a seconda che i manufatti siano puri o misti, a seconda che destinati al consumo interno o all'esportazione. In Italia, invece, non è stato preso alcun provvedimento per indirizzare il consumo di fibre artificiali in sostituzione di quelle naturali, che gravano pesantemente sulla bilancia dei pagamenti.

Gli incentivi di cui sopra consentono intese privatistiche fra le imprese produttrici dei prezzi in cui vengono attuati, allo scopo di incrementare l'esportazione mediante concessione di rimborsi per fibre e tessuti di fibre artificiali venduti all'estero.

Queste intese sono generalmente affiancate da misure governative dirette ed indirette per agevolare l'esportazione.

Le industrie che vendono prevalentemente sul mercato interno sono agevolate da un si-

stema di costi e prezzi in equilibrio fra loro mentre le industrie che vendono in prevalenza sul mercato internazionale si trovano in condizioni di squilibrio, specie per quanto riguarda l'imposizione indiretta: gli aiuti governativi, che potrebbero sembrare un favore accordato a settori particolari, tendono soltanto a ricondurre ad equilibrio gli alti costi interni ed i bassi prezzi internazionali.

È difficile determinare con esattezza in quale percentuale operi, sul valore del prodotto esportato, il complesso delle provvidenze governative e private, ufficiali ed occulte, dirette ed indirette, di cui si giovano le esportazioni dei maggiori Paesi concorrenti.

Dal confronto dei prezzi sui mercati internazionali in cui più attiva è la concorrenza, e data pure la conoscenza dei costi di produzione internazionale, si ha ragione di ritenere che l'entità di codesti aiuti sia assai considerevole.

Concludendo, possiamo osservare che l'industria italiana delle fibre artificiali è inserita nel complesso mondiale con una produzione notevole, sebbene assai inferiore alla capacità di produzione e con una esportazione quantitativamente superiore a quella di tutti gli altri Paesi esportatori, che reca un notevole contributo alla bilancia dei pagamenti.

Questa posizione è ottenuta e mantenuta mediante sacrifici di prezzo, che però non possono continuare indefinitamente. Ad un certo momento si crea uno stato di disagio che può essere solo corretto mettendo l'esportazione italiana in parità con quella degli altri Paesi, per quanto riguarda i divari di costi di natura artificiale, dipendenti cioè da interventi di Enti pubblici.

A) Finora, in Italia, è stato ottenuto il rimborso dell'I.G.E. del 3 per cento, per il rajon e il fiocco. I produttori considerano questo rimborso inferiore all'onere dell'I.G.E. realmente sopportato, in quanto le fibre artificiali sono una materia prima soltanto per le filature e tessiture, ma non per l'industria produttrice, per la quale sono prodotti finiti che essa ricava da complesse elaborazioni di materia prima: gli esportatori chiedono quindi, in base alla legge, che siano rifatti i calcoli in modo da dimostrare che l'incidenza diretta

ed indiretta dell'I.G.E. è effettivamente superiore al 3 per cento.

B) Per quanto riguarda le materie prime, gli esportatori chiedono che esse siano messe a disposizione dell'industria ai prezzi internazionali.

C) Per quanto riguarda i combustibili (nafta e metano) i produttori chiedono che i prezzi non siano caricati dell'imposta di fabbricazione e degli altri oneri accessori. Ciò anche per la produzione di soda caustica, dato che non è possibile chiedere, per questa materia prima, il beneficio della temporanea importazione.

D) La situazione di disagio dell'industria delle fibre tessili artificiali non può non essere alleviata anche mediante provvedimenti intesi a incrementare il consumo interno. Le imprese esportatrici avrebbero così la possibilità di ottenere più vantaggiose medie e di sopportare quindi il basso prezzo conseguito sui mercati internazionali.

I tecnici affermano che vi è la possibilità di impiegare altre fibre artificiali fino a determinate proporzioni, a seconda dei tessuti e dei manufatti, senza modificare la qualità del prodotto: affermazione convalidata dall'esperienza di altri Paesi.

E) I produttori chiedono che venga riesaminata la questione dell'imposta di fabbricazione sopportata dalle varie industrie tessili, tenendo conto che le fibre artificiali sono ormai esclusivamente impiegate per soddisfare consumi popolari, i quali presentano una notevole elasticità, rispetto al prezzo. Perciò occorre, se non altro, diminuire l'incidenza fiscale sulle fibre artificiali.

F) Il Governo francese ha liberalizzato il rajon alla viscosa e all'acetato con decorrenza 4 aprile 1955. Il dazio francese in vigore è del 20 per cento. Contemporaneamente alla liberalizzazione, la Francia ha istituito, in aggiunta al dazio, una tassa compensativa del 15 per cento da pagare su tutto il rajon importato dopo il 4 aprile ultimo scorso.

Ne deriva che mentre la produzione francese è tutelata con un dazio effettivo del 35

per cento, quella italiana può contare unicamente su una tutela del 16 per cento.

Si noti che il dazio convenzionale italiano del 18 per cento è stato ridotto dal 1° novembre 1951 di oltre il 10 per cento (provvedimento La Malfa). Questa riduzione che doveva avere carattere temporaneo allo scopo precipuo di riassorbire i notevolissimi crediti italiani in sterline e in E.U.P. è stata mantenuta anche quando la bilancia commerciale italiana in seno all'Unione europea dei pagamenti ha avuto una netta e persistente inversione di tendenza.

Un pronto riesame del problema si impone.

#### VALUTAZIONI COMMERCIALI PER LE FIBRE SINTETICHE.

Il quadro di queste fibre è all'inizio dei suoi sviluppi e al presente in sede di traffico internazionale presenta indubbiamente più scarso significato e importanza, in quanto la produzione di fibre sintetiche è coperta da brevetti e in sostanza dovrebbe considerarsi contenuta solo a servire i rispettivi mercati interni.

Ma già si profila anche in questo campo la minaccia avvenire e cioè la concorrenza estera a seguito della aumentata produzione di fibre poliammidiche da parte di tutti i Paesi che beneficiano dei brevetti operanti.

Sul mercato italiano vengono oramai offerti in quantità filati a fiocco di Perlon di origine tedesca e di Grilon svizzero.

La produzione italiana si difende e nel campo dei filati già con gravi sacrifici, concedendo successive e progressive agevolazioni, ma la cosa riesce impossibile nei confronti del fiocco di Grilon che la Svizzera esporta in Italia a prezzi addirittura incomprensibili.

Lo scorso anno senza che il Paese ne necessitasse di certo si ebbero 100.000 tonnellate di importazione di fiocco di Grilon e nell'annata in corso si delineano pressioni sulla clientela consumatrice per la introduzione anche dei filati.

L'Italia ha un dazio doganale pari al 50 per cento di quello Tedesco e addirittura del 30 per cento di quello Statunitense, il che significa che il nostro Paese offre i suoi mercati alla concorrenza mondiale come il più facile e il

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

più appetibile e ci si avvia a mettere in crisi anche questo settore della nostra industria tessile che pure aveva dato affidamento di ampie possibilità benefiche.

CONSTATAZIONI NEL SETTORE FIBRE ARTIFICIALI  
E SINTETICHE.

Concludendo quindi il rapido sguardo gettato su questo settore con espressioni capaci di manifestare il giudizio riassuntivo e con una indicazione di successive esigenze, possiamo riecheggiare quanto con cosciente obbiettività l'Associazione nazionale tra i produttori di fibre tessili artificiali ed affini, diretta e presieduta da uomini di chiara competenza e di alta preparazione economica, ha, or non molto, espresso nel ragguagliare con ricchezza di dati, cui largamente ho attinto, la posizione specifica di questo settore. Si può convenire quindi:

a) nella constatazione che l'industria italiana delle fibre artificiali è nata nel nostro Paese e si è affermata per le vie del mondo certamente in virtù della capacità organizzativa di uomini eminenti che hanno saputo in molti casi precedere le iniziative delle altre nazioni;

b) l'attrezzatura dell'industria di queste fibre, nonché quella delle industrie trasformatrici di tecnicismo efficiente negli uomini e nelle cose, sì che da maestranze e da tecnici nonché dai capi discende, per la potenza e l'aggiornamento delle attrezzature, la possibilità di ulteriori sviluppi;

c) l'industria italiana di questo settore ha costituito la valvola di sicurezza nei momenti di emergenza assicurando al Paese le materie ed i prodotti tessili indispensabili al consumo;

d) nella bilancia dei pagamenti per l'apporto formidabile che essa dà alla bilancia commerciale, l'industria italiana delle fibre artificiali rappresenta un cardine fondamentale;

e) nel campo delle fibre sintetiche l'Italia è sulla scia delle precedenti espressioni produttivistiche e si sta sviluppando rapidamente sia per i consumi interni che per l'esportazione;

f) trattasi quindi di un settore che onora il nostro Paese e sottolinea la capacità della nostra gente molteplice dal più umile degli operai al più notevole dei capitani di industria.

L'INDUSTRIA COTONIERA.

Settecentocinquantaquattro aziende, di cui seicentocinquantaquattro di natura industriale. 5.742.000 fusi installati di filatura, 1.132.000 di tessitura, 134.000 telai di tessitura, una attrezzatura di stampa e finissaggio conseguente ed appropriata.

Ad essa corrisponde un impiego di oltre 222.000 unità dipendenti e la produzione del 1954 pressochè analoga a quella del 1953 ha avuto questi volumi:

202.000 tonnellate di filati vari con una produzione di tessuti di 158.000 tonnellate fra cotone, fiocco, raion e misti.

Trattasi quindi di un complesso poderoso che onora il nostro Paese per la specializzazione delle sue maestranze, per la capacità delle sue risorse finanziarie.

Ma questo settore che per lunghi anni ha costituito nella vita economica della Nazione un fattore preponderante e determinante agli effetti dell'impiego di unità lavorative e degli stessi commerci di esportazione, sta giorno per giorno appesantendo la sua possibilità di espansione e di progresso.

Ed è ovvio per quelle ragioni di natura generale che nei confronti di una industria impostata pressochè al cento per cento sulla importazione di materia prima dall'estero, quando si resti alla fibra del cotone, aveva saputo e potuto in anni anche vicini, contrapporre al volume delle ingenti importazioni, esportazioni indubbiamente notevoli dopo avere soddisfatto ai consumi interni con una varietà di prodotti dai più pregiati ai meno costosi nella gamma di tutti i consumi di ogni regione del nostro Paese.

LE IMPORTAZIONI COTONIERE.

Le importazioni di cotone sono liberalizzate per le provvidenze dell'area E.P.U. e tuttora vincolate alla licenza Ministeriale per l'area U.S.A.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le principali fonti di approvvigionamento sono: U.S.A., Egitto, Pakistan, Turchia.

Le importazioni effettuate dal Brasile e dall'U.R.S.S. (circa 13 miliardi di lire).

Gli U.S.A. sono i massimi nostri fornitori e le importazioni effettuate da quel Paese sono state così finanziate:

## FINANZIAMENTO IMPORTAZIONI COTONE GREGGIO DA U.S.A.

(milioni di dollari)

	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54
1° Con finanziamento E.R.P. (compresa l'assegnazione di 15 milioni di dollari finanziati con la Sezione 550 surplus agricoli) del M.S.A. . . . . .	114,5	125,2	78,1	39,4	31,9
2° Con finanziamento in dollari liberi . . . . .	—	—	60,2	10,6	16 -
Totali . . . . .	114,5	125,2	138,3	50 -	47,9

La spesa di \$ liberi, gravosissima per la nostra bilancia commerciale e per la nostra deficiente disponibilità di \$, è seguita alla riduzione degli aiuti americani.

Il cotone è stato escluso dalla recente lista delle merci liberamente importabili dall'area \$, perchè questa merce rappresenta una delle contropartite di possibile negoziazione con Paesi verso i quali il nostro saldo è abitualmente creditorio (esempio: U.R.S.S., Brasile) e la cui importazione appunto può consentirci di mantenere verso quei Paesi stessi delle correnti di esportazione, se pure ridotte.

I cascami di cotone greggio provengono in-

vece in massima parte dall'India, dagli U.S.A., Paesi Bassi, Svizzera e Francia. In declino anche esse, hanno manifestato però una maggiore vivacità dalle provenienze Regno Unito e India nel 1954.

Le nostre importazioni di filati e di tessuti di cotone, assai limitate negli anni scorsi, sono in lieve aumento a causa della liberalizzazione da noi posta in atto in questo settore: nel 1953 si sono importati filati di cotone per lire 1.410 milioni e tessuti di cotone per lire 1.254 milioni. Le provenienze, nell'ordine, sono: Svizzera, Regno Unito, Germania, Francia.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## ESPORTAZIONI COTONIERE ITALIANE.

*Esportazioni italiane di filati e tessuti di cotone ripartiti per tipi.*

(in miliardi di lire)

	1951	1952	1953	1954
Filati greggi . . . . .	42,6	20 -	9,5	7,8
Altri . . . . .	4,2	2,6	1,9	2,4
Totali . . . . .	46,8	22,6	11,4	10,2
Tessuti . . . . .	22,8	6,7	2,2	1,2
Altri . . . . .	54,9	25,7	27 -	17,1
Totali . . . . .	77,7	32,4	29,2	18,3

Si notino la continua flessione delle esportazioni dei filati greggi e la leggera ripresa di quelle dei filati tinti e misti di cotone e altre fibre nel 1954.

Per l'esportazione di *tessuti di cotone* invece, in flessione dal 1952 (nei primi sei mesi del 1953 subirono il decremento del 42 per cento rispetto al 1952) è continuata la contrazione seppure contenuta in proporzioni meno ap-

pariscenti, nè si è registrato alcun incremento nel 1954, contrariamente a quanto avvenuto invece per i filati.

Si può concludere pertanto che il decremento delle esportazioni di questo settore riguarda soprattutto i filati e i tessuti greggi.

Torna utile l'esame dei dati dimostrativi del movimento di esportazione verso i vari Paesi interessati:

## ESPORTAZIONE DI FILATI DI COTONE.

(Quantità: tonnellate - Valori: miliardi Lit.)

	1951		1952		1953		1954	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Totale . . . . .	34.074	46,8	21.901	22,6	13.417	11,4	13.422	11,5
di cui:								
Francia . . . . .	7.399	11,1	579	0,9	980	0,7	644	0,5
Germania . . . . .	1.981	2,8	358	0,4	218	0,1	183	0,2
Norvegia . . . . .	1.289	1,9	635	0,8	495	0,5	585	0,7
Paesi Bassi . . . . .	1.003	1,8	165	0,3	59	—	235	0,1
Regno Unito . . . . .	4.599	6,1	1.131	1,5	642	0,5	904	0,7
Svezia . . . . .	916	1,4	30	—	19	—	45	—
Hong Kong . . . . .	1.083	1,1	5.798	4,6	580	0,4	197	0,2
Pakistan . . . . .	5.525	7 -	4.445	4,8	2.086	2,0	2.871	3,1
Israele . . . . .	74	—	70	—	1.172	1,2	198	0,2
Sud Africa . . . . .	1.174	0,9	324	0,2	1.202	0,5	2.498	0,8

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La sospensione delle misure di liberalizzazione delle importazioni da parte della Francia e del Regno Unito fu causa prima della brusca flessione delle nostre esportazioni di filati di cotone in Europa nel 1952.

Un certo compenso ci venne dalle aumentate esportazioni in Asia e particolarmente verso Hong Kong, ma nel 1953 anche queste destinazioni diventarono più difficoltose, per cui la

flessione generale si estese ad esse, nè se ne ebbe compenso sufficiente dalle maggiori vendite effettuate in Israele e Sud Africa.

Gravissimo in particolare modo il decremento registrato per Hong Kong (tonnellate 5.798 nel 1952 - tonnellate 580 nel 1953) e per il Pakistan (tonnellate 4.465 nel 1952 - tonnellate 2.086 nel 1953).

## ESPORTAZIONE DI TESSUTI DI COTONE.

(Quantità: tonnellate - Valore: miliardi Lit.)

	1951		1952		1953		1954	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Totale . . . . .	37.157	77,7	17.198	32,4	14.925	29,3	10.826	21,6
di cui:								
Francia . . . . .	9.115	16,6	2.278	3,6	739	1,2	644	1,0
Regno Unito . . . . .	5.475	10,6	1.535	3,4	819	1,3	474	0,8
Turchia . . . . .	2.130	5,4	3.140	7,2	3.936	8,5	1.202	2,6
Irak . . . . .	1.279	2,4	659	1 -	723	1 -	295	0,4
Egitto . . . . .	1.009	2,4	258	0,6	504	1 -	187	0,4
Marocco Francese . . . . .	1.296	2,4	973	1,3	482	0,7	424	0,6
Sud Africa . . . . .	1.202	2,5	409	0,7	603	1,0	486	0,8
Australia . . . . .	3.271	7,7	456	0,9	442	0,9	828	1,6

Anche questa esportazione risentì nel 1952 della mancata applicazione delle misure di liberalizzazione da parte del Regno Unito ed area Sterlina e della Francia e sua zona di influenza e segnò il passo; mentre si incrementavano notevolmente le vendite dirette in Turchia.

Riguarda sempre l'esportazione verso le aree della sterlina e del franco francese la flessione registrata nel 1953-54, ma nel 1954 essa si esercitò anche, e per la prima volta, sulla Turchia.

L'industria cotoniera risente certamente delle difficoltà derivanti dai vari regimi di scambio in atto: da quelle proprie delle operazioni vincolate a licenza verso i Paesi che non

hanno liberato i propri prodotti, a quelle opposte dai Paesi con i quali vigono bensì accordi che stabiliscono contingenti bilaterali, ma che per ragioni di carattere valutario, o per intenti protezionistici delle industrie locali ne rendono poi difficile l'utilizzo.

Indubbiamente però l'industria cotoniera italiana e le sue possibilità di scambio e di resistenza alla concorrenza estera sono notevolmente influenzate anche dalla debolezza del nostro mercato interno, in ascesa come si è detto, ma ancora tanto depresso da risultare insufficiente ad attutire le ripercussioni delle fluttuazioni del mercato estero, quando esse, per esempio, costringono alla inattività troppa parte degli impianti industriali esistenti, per

manca di richiesta e di collocamento all'estero dei prodotti.

La flessione registrata nei dieci mesi considerati per il 1954, malgrado la sopravvenuta riduzione dei vincoli all'importazione da parte di taluni Paesi, sta a riprova della deficiente capacità concorrenziale dei prodotti italiani.

D'altra parte il mercato interno è a sua volta influenzato ed appesantito da questa vicenda, perchè il mancato utilizzo di tutte le forze di produzione significa fatalmente maggiorazione di costi.

Le cifre quindi fin qui esposte stanno ad indicare che non è certo mancato l'impulso e l'attività produttivistica a questo settore.

Da questo complesso di cifre e di tabelle risulta evidente che vi è qualche cosa che incide sulle possibilità di azione del settore poichè non è da pensare che questa industria cotoniera che dal principio del secolo ha tenuto viva una tradizione operante anche sul terreno esportativo combattendo le sue battaglie con costante successo per lungo periodo di anni, possa essere declinata di colpo in funzione di difetti delle capacità organizzative per una impensabile involuzione di energie e di azione.

È avvenuto quindi qualche cosa che ha superato il buon volere dei singoli e che costituisce oggi l'ansia profonda di dirigenti consapevoli che non hanno, a mio giudizio, demeritato di fronte al nostro Paese, ma che vanno sostenuti e secondati in tutto quello che di più appropriato può essere espresso dal settore in cui si aggrava una progressiva sofferenza.

Si impone cioè la necessità di mettere in condizione questo nostro mondo cotoniero di sostenere la competizione estera in sede internazionale ed in sede nazionale. È cioè necessario che tale industria sia posta in condizioni di parità rispetto alle concorrenti estere e se non in tutti i fattori della produzione e dei commerci sarà possibile che questa parità si determini per situazioni di fatto, e per orientamenti economici e sindacali, è indubbio che ogni attenuazione dei fattori negativi che viziano i costi, che rendano i prezzi dei prodotti non atti alle competizioni nei confronti degli esteri — così come il facilitare ogni aspetto pratico del commercio con l'estero — rappre-

senterà modo di ripresa progressiva anche se lenta.

In attesa che lo sforzo di lavoro e di incremento della nostra vita economica nazionale, attraverso l'elevazione delle aree depresse, l'impulso di bonifica, di appoderamento, di miglioramenti fondiari in campo agricolo con il suo spostamento verso posizioni meno marginali rispetto al complesso delle posizioni economiche globali del Paese, è pur necessario rendersi conto di quali sono i motivi più specifici delle difficoltà contro cui urta il tradizionale buon volere e slancio della industria cotoniera. Ed allora la indagine ci porta a considerare che i fattori che per un titolo o per l'altro, possono influenzare negativamente la esportazione dei nostri prodotti, sono costituiti dai seguenti:

*Cause esterne:*

a) l'industrializzazione progressiva dei Paesi produttori di cotone che creano immediatamente il sistema di contingentamenti e dei divieti — tipico il caso del Pakistan che non possedeva filature e che ha raggiunto nel 1954 due milioni di fusi installati —;

b) la misura e la tempestività degli aiuti e dei premi, ufficiali e nascosti, concessi in altre Nazioni per i prodotti esportati che in genere consistono nei rimborsi di oneri fiscali e sociali o in esenzione del loro pagamento, quando il sistema di tassazione lo permette;

c) il più alto tenore di meccanizzazione che in molti Paesi si sviluppa senza preoccupazione di disoccupazione operaia e di maestranze da eliminare perchè esuberanti alle nuove attrezzature produttivistiche.

E di conseguenza le *cause interne:*

a) il rifornimento di materie prime che non si producono nel Paese e che non sempre possono essere acquisite laddove costerebbero meno deficienza di disponibilità valutaria. Alludiamo agli acquisti in U.S.A. limitati dall'assegnazione di dollari con la necessità di ripiegare su forniture dalla Turchia, dal Pakistan, dal Sud America a prezzi più elevati.

Il cotone turco di prima qualità costa circa il 20 per cento in più dell'analogo cotone degli Stati Uniti;

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

b) la mano d'opera e i macchinari che non possono commisurarsi come la semplice valutazione del problema economico comporterebbe, poichè premono ragioni sociali, urgono fattori della disoccupazione da combattere, prevalgono le considerazioni di un patrimonio costituito dalla meccanizzazione operaia che minaccia di

depauperarsi prima che giungano tempi migliori;

c) gli altri fattori del costo del denaro, degli oneri previdenziali, oneri questi ultimi che trovano l'Italia alla testa di una serie non indifferente di Nazioni nel mondo fra le più progredite e di cui espressione immediata può essere data dalla seguente tabella comparativa.

## PERCENTUALI RIFERITE AI SALARI.

	A carico degli azionisti	A carico dei lavoratori	A carico dello Stato
Svizzera . . . . . fino al	14,—	5,—	0,—
Gran Bretagna . . . . . » »	8,86	3,38	7,—
Belgio . . . . . » »	24,14	7,36	11,—
Germania . . . . . » »	40,—	10,—	3,5
Francia . . . . . » »	40,21	6,—	4,5
Italia . . . . . » »	58,64	1,69	2,—

d) aggiungasi a quanto sopra il maggior costo dei combustibili ed il complesso degli oneri fiscali e del sistema di essi che, specie per l'applicazione dell'imposta generale entrata in regime generale, e con applicazione uniforme, determina la discriminazione sul piano pratico e per il piano interno, con differenze fortissime di costi e di ricavi fra coloro che rispettano la norma e quelli che per poco o per tanto la evadono.

Sussistono correttivi che possano essere apprezzati ed applicati?

Io non voglio qui riecheggiare dettagliatamente quanto i cotonieri hanno prospettato in più riprese, quanto le stesse organizzazioni sindacali del settore hanno posto in evidenza, molte volte convergono e concordano nella indicazione dei rimedi, sia pure parziali.

Nell'assemblea del Senato per ben due volte e sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio del 1952 e successivamente in quello del 1953 e 1954 un collega, la cui serietà e la cui capacità sono ben note, e cioè il senatore Bellora, ha detto chiaramente l'ansia del suo

settore, ha illustrato con concretezza le attese fiduciose, ha invocato tenacemente provvidenze e soluzioni.

La discussione che avverrà sul bilancio dell'Industria e su quello del Commercio estero ora in esame porterà nettamente nuovi elementi, darà nuove indicazioni, formulerà attese ed io voglio augurarmi che per la loro ragionevolezza, per la loro praticità, per la loro natura eventualmente soltanto contingente, possano poi derivare quei provvedimenti e quelle soluzioni che portino al mondo cotoniero italiano rinnovata stabilità, impulso di un fecondo progresso costante, fervidamente esprimendo la preparazione delle maestranze, l'appropriatezza del proprio tecnicismo, la saggezza operosa dei dirigenti.

## SETTORI FILATI E TESSUTI DI CANAPA E LINO.

Siamo nel campo di fibre che derivano per le materie prime dalla produzione agricola del nostro Paese.



Vi partecipano solo poche regioni ma con impegno di lavoro e di capitali non indifferenti, con attrezzature tradizionali e capacità culturali di alto livello.

Il fenomeno del periodo coreano significò anche in questo settore motivo di slancio e di ascesa dei prezzi e delle produzioni.

Ma il fenomeno fu effimero e in definitiva penoso anche in questo campo, poichè già nel secondo semestre del 1951 si avevano le prime contrazioni nelle vendite sui mercati esteri, raggiungendo la massima punta di depressione nel 1953 con una riduzione del 40 per cento per quantità e del 55 per cento per il valore.

Anche qui quindi hanno giocato cause esterne e cause interne, nelle prime contingentamenti molto gravosi in alcuni Paesi, specie l'Inghilterra e l'Olanda che un tempo erano per tali fibre i migliori mercati. Protezione doganale esorbitante in alcuni Paesi, come gli Stati Uniti che impongono ai nostri prodotti un dazio del 40 per cento; persistenza di disfunzioni dei *clearing*, specie con la Turchia, cambi multipli e abbinamenti onerosi come in Brasile, limitati permessi di importazioni e intense industrializzazioni nel mercato argentino un tempo molto rilevante per la industria italiana.

Fra le cause interne: lo sfasamento del costo della materia prima e cioè della canapa italiana, in confronto al costo delle materie concorrenti quali sisal, manila, lino, i cui prezzi liberi internazionali non si preoccupano certo di liberare il produttore agricolo che nelle zone depresse di rispettiva provenienza ben poca tutela riceve per queste culture.

Concorrenza a sviluppo sempre più intenso delle fibre sintetiche, come nylon, perlon, orlon, che stanno conquistando moltissimi impieghi, come nel settore della pesca, nelle corde, nei tubi per incendi. Il solito complesso di fattori dei maggiori costi interni per gli oneri sociali, finanziari, fiscali.

Ed è un peccato che fibre di tanta tradizione subiscano difficoltà e compressione che qualche volta sembrano ormai inevitabili.

#### LA FIBRA SIGNORA: LA SETA!

Non riesco a sottrarmi alla malinconia che deriva nel constatare la contrazione in atto di questo mondo serico nazionale che un tempo fu la prima e più importante delle voci della bilancia commerciale. Nel decennio immediatamente successivo alla prima guerra mondiale il milione di onces di allevamento di bachi da seta, la produzione portata a quasi 60 milioni di chili di bozzoli annui, con oltre 6 milioni di chili di filati, che per tre quarti venivano esportati in tutte le Nazioni del mondo consumatrici di seta, il privilegio di una produzione non imitabile ovunque in quanto occorreva potenza demografica nel settore agricolo, attrezzatura particolare di esso, situazione climatica capace alla vegetazione del gelso ed alla coltura del baco da seta.

E il pregio ineguagliato, non ancora raggiunto in nessuna delle sue caratteristiche da altri tessuti, di questa fibra signora, l'eletta fibra dell'insetto solare: il baco da seta!

In altri interventi ho parlato diffusamente di questo settore, ho detto di esso il bene ed il male, accuratamente, poichè non è certo deteriorare che ci si senta legati anche qui nella Assemblea del Senato alla propria tradizione di lavoro, al proprio passato di iniziativa di attività e di industria, in uno sforzo consapevole delle esigenze dell'intero ciclo di produzione che parte dall'agricoltura per giungere, attraverso filatura, torcitura, tessitura, tintura, finissaggio all'abbigliamento, nei consumi più signorili e più ricercati. Il rapporto fra produzione totale serica ed esportazione che un tempo era di tre quarti contro un quarto di consumo interno, nell'ultimo quadriennio si era rapportato ad una metà, con un apporto in valore di 9 miliardi nel 1949, 15 miliardi nel 1950, 12 miliardi e 200 milioni nel 1951, 12 miliardi e mezzo nel 1952, 13 miliardi e 320 milioni nel 1953, altrettanti nel 1954. Ma ben triste è la prospettiva dell'annata nella quale si profila una produzione che sarà sufficiente forse soltanto per il consumo interno.

Ma questa industria non deve morire. E recenti provvedimenti governativi che indubbia-

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mente il Parlamento renderà leggi con la sua approvazione, profilano possibilità di ripresa, poichè già nel 1948 la coltivazione dei bachi era discesa a 120.000 onces di allevamento e nelle annate successive risaliva a circa 180.000 con circa 15 milioni di chili di produzione annui, a seguito del provvedimento 662 che fu allora adottato. E produrre bozzoli significa produrre ricchezza non rimpiazzabile e costituire volumi di esportazione non suscettibili di sostituzione. Infatti, se abbandonare la produzione di canapa o di lino significa rimpiazzare con altre culture le superfici di coltivazione rese disponibili e comunque raccogliere egualmente altri prodotti del nostro scarso suolo, abbandonare l'allevamento dei bachi e non produrne la seta, significa inaridire un apporto netto annuale alla ricchezza nazionale con attivazione di industrie e di commerci con l'estero, senza che nulla vi si sostituisca e senza che nulla se ne avvantaggi.

Questo riflettano coloro che in una strana aberrazione minacciano o consentono che passivamente si attenni una produzione di secolare tradizione e di permanente possibilità ed eccellenza.

## INDUSTRIA LANIERA.

1° *Situazione produttiva.*A) *Impianti.*

Secondo i dati forniti dalla Associazione di categoria la consistenza del macchinario italiano nel settore dell'industria laniera, al 1° gennaio 1954, era la seguente:

Fusi installati da cardato	874.529
Fusi installati da pettinato	766.227
<hr/>	
Totale fusi installati . . .	1.640.756
di cui attivi in complesso . . .	1.324.737
Telai installati . . . . .	21.957

Tale attrezzatura, che colloca l'Italia al quarto posto tra i Paesi produttori (dopo Inghilterra, Stati Uniti e Francia), era ripartita fra 1.237 ditte che impiegano complessivamente 112.000 operai e 9.500 impiegati.

Circa il grado di utilizzo dei suddetti impianti, si riportano i seguenti dati del Ministero industria e commercio confrontati con quelli del 1952:

	FILATURA		TESSITURA	
	1952	1953	1952	1953
Macchine installate . . . . .	1.520.160	1.535.816	18.707	18.237
Macchine attive . . . . .	1.261.123	1.324.737	14.651	14.864
Coefficiente medio di attività . . . . .	83,0	86,3	78,3	81,5

Nel complesso, durante il 1953 e 1954 si sono avuti soltanto lievi aumenti nella consistenza degli impianti: piuttosto si è atteso al

perfezionamento dell'attrezzatura al fine di migliorarne il rendimento.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**B) Produzione.**

Si portano di seguito i dati assoluti e relativi concernenti la produzione dell'industria la-

niera negli anni in esame rilevati dal Ministero industria e commercio:

	1952	1953	Percentuale di variazione	
	(Tonnellate)			
Filati pettinati puri e misti . . . . .	32.341	39.430	+	21,9
Filati cardati puri e misti . . . . .	65.044	67.339	+	3,5
Tessuti puri e misti (esclusi le coperte e i tappeti) . .	47.606	48.388	+	1,6

Per il 1954 non si hanno ancora dati precisi: dalle informazioni avute dagli organi di categoria e dagli indici di produzione mensile risulta tuttavia che, nei primi nove mesi dell'anno, l'andamento è stato inferiore alle favorevoli previsioni che si erano formulate, sia per la produzione e sia in particolare per le vendite.

La produzione dei filati pettinati ha infatti registrato rilevanti flessioni mentre i filati cardati si sono mantenuti su un livello di poco superiore al 1953. La produzione dei tessuti è anche in aumento, come risulta dai seguenti indici medi relativi ai nove mesi degli anni 1953 e 1954 (dati dell'Associazione Laniera):

(base 1938 = 100)

Filati di lana pettinata pura o mista		Filati di lana cardata pura o mista		Tessuti di lana pura o mista	
1953	1954	1953	1954	1953	1954
192	173	93	99	132	140

**ANDAMENTO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO  
DELL'INDUSTRIA TESSILE LANIERA ITALIANA.**

1° *Importazione*: Il movimento alla importazione del settore tessile laniero italiano è, come è noto, essenzialmente imperniato sull'approvvigionamento delle materie prime, con par-

ticolare riguardo alla importazione di lane sude e, con importanza crescente in questi ultimi due anni, a quella di stracci destinati alla industria del cardato.

L'andamento delle importazioni di lana, da tutte le provenienze, può essere così schematizzato:

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## IMPORTAZIONI ITALIANE DI LANA.

(Quantità: migliaia di Tonn. - Valore: miliardi di lire)

	Importazioni di lane sucide		Importazioni di lane lavate, pettinate, cardate	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
1951 . . . . .	47,7	82,7	5,8	14,1
1952 . . . . .	64,9	66 -	12,3	19,4
1953 . . . . .	83,6	96,9	13,9	25,2
1954 . . . . .	69,3	82,3	12,8	22,0

Questi dati, mentre denunciano da un lato il rafforzarsi della tendenza, già osservata nel corso del 1953, ad una progressiva preferenza della industria manifatturiera italiana per la importazione di lane lavate, cardate e pettinate, giustificano dall'altro la convinzione di una stasi dell'industria tessile laniera italiana, propria di alcuni fra i più importanti operatori economici del settore. Tale stasi è chiaramente riconducibile a due diversi fenomeni che, congiunti, hanno caratterizzato l'attività della industria laniera nel decorso 1954.

Da un lato il progressivo esaurimento della richiesta sul mercato interno, determinato in parte dalla sotto-domanda di alcune zone depresse che già in altre occasioni è stata rilevata; dall'altra parte le sempre crescenti difficoltà incontrate nel nostro movimento di esportazione di tessuti e filati e che più avanti cercheremo di analizzare.

Il diminuito ritmo produttivo di alcune tra le più grandi aziende del settore ha naturalmente inciso anche sulle importazioni di materie prime e segnatamente per le lane sucide, la contrazione delle quali si aggira sul 15-16 per cento.

Riguardo alla provenienza delle importazioni i dati in nostro possesso indicano come i Paesi dell'area sterlina detengano, con l'82 per cento, la supremazia assoluta, e fra questi sia in testa l'Australia, che da sola assomma circa il

54 per cento delle nostre importazioni di lane sucide.

Per i Paesi con i quali vigono accordi di pagamento sul piano bilaterale (Argentina e Uruguay) dobbiamo rilevare la caduta delle importazioni per le lane sucide di tale provenienza.

Per l'Argentina il totale delle importazioni nel 1954 è infatti risultato pari a quintali 6.500, contro i quintali 52.710 del 1953. Questo singolare andamento del movimento di importazione, verificatosi malgrado gli sforzi fatti per orientare gli acquisti di lana su tale Paese, usufruendo quindi della possibilità di pagamento in *clearing*, si spiega con il sistema di cambi multipli adottato dal Governo di quel Paese, che spinge gli esportatori a preferire le operazioni in valuta-libera, che godono di un cambio preferenziale, anziché quello con regolamento valutario in *clearing*.

Anche per le lane sucide di provenienza Uruguay la contrazione delle importazioni, nonostante l'accordo di compensazione globale del giugno 1953, è stata notevole. Nel 1953 si importarono infatti quintali 56.200 da tale Paese, mentre nel 1954 il movimento è stato di soli quintali 15.100.

L'andamento dei prezzi all'origine durante tutto il 1954 può definirsi soddisfacente, essendo prevalentemente caratterizzato da una nota di stabilizzazione.

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La vivace domanda determinatasi su tutti i principali mercati mondiali in seguito al « boom » coreano, cominciò a declinare nei primi mesi del 1952, con una decisa tendenza al ribasso sui mercati delle materie prime lanierie.

Le lane raggiunsero quotazioni minime, soprattutto sul mercato australiano e Sud-Africano, alla riapertura delle aste nei mesi di settembre e ottobre e le conseguenze dell'irregolare andamento del mercato si fecero sentire anche in Italia, soprattutto nei riguardi del movimento alla esportazione dei prodotti finiti.

Nel 1953 la tendenza dei prezzi fu invece decisamente stabile, con vantaggio notevole

per gli approvvigionamenti e così pure nel 1954.

Il prezzo medio delle importazioni italiane di lane sucide, in base ai dati del Ministero del commercio estero, ha oscillato intorno alle lire 1.750 per chilogrammo, nel 1951; alle lire 1.000 per chilogrammo, nel 1952; alle lire 1.150 per chilogrammo, nel 1953 e intorno a lire 1.200 per chilogrammo nel 1954.

Per quanto riguarda le importazioni di stracci (vegetali, animali e misti), assistiamo invece al fenomeno di un progressivo espandersi del loro volume. Le stesse importazioni, assai ridotte nel 1952, hanno avuta una notevolissima ripresa nel 1953 e ancor più nel 1954, segno di una buona intonazione del settore dei cardati di lana pura e misti.

## IMPORTAZIONE DI STRACCI (vegetali, animali e misti).

(Quantità: migliaia di tonnellate - Valore: miliardi di lire)

	Quantità	Valore
1951 . . . . .	62,8	12,9
1952 . . . . .	56,8	11,0
1953 . . . . .	75,3	11,8
1954 . . . . .	87,5	12,0

Le importazioni dagli Stati Uniti coprono oltre il 70 per cento del totale e ciò è dovuto, oltre che all'eccezionale livello dei prezzi a cui è possibile acquistare su quel mercato, anche alla ottima qualità degli stracci importati, che rende possibile la lavorazione dei tessuti cardati di buon pregio.

L'esame delle importazioni del settore tessile laniero si completa con quello delle im-

portazioni di prodotti finiti, che non rivestono una particolare importanza e non rappresentano nel bilancio del settore laniero che una frazione trascurabile o quasi. Il totale di queste importazioni, come si deduce dalla seguente tabella, è stato pari nel 1954 a miliardi 6,1 di lire, e cioè a meno del 5 per cento del totale delle importazioni.

## IMPORTAZIONI ITALIANE DI FILATI E TESSUTI DI LANA.

(quantità: migliaia di tonnellate — valore: miliardi di lire).

	FILATI		TESSUTI	
	quantità	valore	quantità	valore
1951 . . . . .	0,12	0,40	0,34	2,50
1952 . . . . .	0,17	0,47	0,50	3,10
1953 . . . . .	0,25	0,90	0,94	5,63
1954 . . . . .	0,32	1,16	0,93	5,77

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2. - *Esportazioni.*

Secondo i dati pubblicati dalla Associazione dell'industria laniera italiana, la suddivisione della produzione laniera italiana tra il mercato interno ed i mercati esteri, dovrebbe essere così valutata: 15-18 per cento alla esportazione, 82-85 per cento al mercato interno.

Tenendo conto della situazione degli approv-

vigionamenti delle materie prime, che ci vede in gran parte tributari verso i mercati all'origine, si spiegherà facilmente il *deficit* della bilancia commerciale del settore, che per quanto abbia registrato una discreta contrazione nel 1954, rimane sempre assai notevole.

L'andamento delle esportazioni dei filati e dei tessuti di lana e misti negli ultimi 4 anni è esposta nella seguente tabella:

## ESPORTAZIONI ITALIANE DI PRODOTTI TESSILI LANIERI.

(quantità: migliaia di tonnellate — valore: miliardi di lire).

	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
1951 . . . . .	1,80	7,10	12,06	42,30	6,79	8,90
1952 . . . . .	0,70	1,90	8,70	22,80	5,70	7,00
1953 . . . . .	1,20	2,20	15,60	32,50	7,50	9,30
1954 . . . . .	2,20	2,80	18,60	34,50	9 -	10,60

Per ciò che riguarda il settore dei filati di lana il periodo di massima depressione delle vendite si registrò nel primo semestre 1952; nell'anno successivo e nel 1954 si può rilevare una certa ripresa in questo settore, che permane tuttavia assai al di sotto delle sue effettive possibilità.

Le cause di una tale stagnante situazione debbono ritrovarsi principalmente nelle crescenti difficoltà internazionali che ostacolano il libero ingresso dei nostri prodotti sui principali mercati mondiali.

Accenniamo qui di seguito alle considerazioni che vengono svolte al riguardo dalla categoria interessata.

I mercati degli Stati Uniti e del Canada potrebbero essere considerati i più forti importatori di tali prodotti se ragioni di tariffe doganali proibitive non riducessero la possibilità di affermazione dei produttori italiani in confronto ai produttori locali.

Negli Stati Uniti infatti la protezione doganale per l'importazione di filati di lana pettinata è pari a 30 *cents* per libbra, più il 15 per cento *ad valorem*.

Nel Canada la tariffa doganale proibitiva è inoltre esageratamente protettiva nei riguardi

di filati di lana di produzione inglese, che godono una tariffa preferenziale.

I mercati dei Paesi oltre-cortina, che già nell'anteguerra alimentavano una corrente abbastanza importante di esportazione, sono ora praticamente chiusi per le note difficoltà connesse alle licenze di importazioni, che limitano in modo sostanziale non solo la possibilità di esportazione, ma finanche la possibilità di iniziare trattative commerciali, che già all'inizio si profilano sterili e infruttuose.

Quanto ai mercati dell'America Latina, la mancata affermazione di filati di lana italiani risiede nel mancato utilizzo, da parte dei Governi interessati, dei contingenti previsti dagli Accordi commerciali.

La progressiva industrializzazione dell'Argentina e del Brasile ha già reso estremamente difficile la possibilità di affermazione da parte italiana, nè si vede quali cause possano nel prossimo futuro riaprire questi mercati ai nostri prodotti.

Su molti altri mercati infine la produzione italiana di filati di lana puri e misti è praticamente esclusa, sia a causa della elevatezza dei prezzi, dovuta alle ben note cause di scarso utilizzo degli impianti, nonchè dell'elevata in-

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cidenza degli oneri sociali sul costo della mano d'opera, sia per le agevolazioni di cui godono e gli esportatori di altri Paesi concorrenti nostri, in conseguenza dell'attivo e realistico interessamento dei loro Governi in materia di premi, ristorni, sussidi, agevolazioni, ecc.

Su alcuni mercati è stata infatti rilevata una differenza anche del 20 per cento nei confronti dei prezzi dei filati tedeschi, giapponesi e francesi. Tale differenza, che implicitamente riconosce l'esistenza di un *dumping* attuato dai produttori di quei Paesi per la conquista o il mantenimento delle posizioni acquisite, non sarebbe spiegabile da un punto di vista economico e tecnico, stante la ottima qualità dei prodotti, se non intervenissero i fattori extra-

economici sopra accennati, che sotto forma di sussidi o anche semplicemente di assicurazione dei crediti derivanti dall'esportazione, alterano la legge della libera concorrenza.

L'andamento delle esportazioni di tessuti di lana e misti ha continuato anche nel 1954 il suo ritmo ascensionale, dopo la paurosa battuta di arresto segnata nel 1952.

Le nostre esportazioni verso i Paesi O.E.C.E. hanno ricevuto un notevole impulso dalla politica di liberalizzazione seguita in questi anni, con particolare riguardo ai tessuti.

La Germania Occidentale si sta sempre più rivelando come il migliore sbocco per la nostra esportazione e le seguenti cifre valgono a dimostrarlo:

## ESPORTAZIONE DI TESSUTI DI LANA VERSO I PAESI O.E.C.E.

(valore: miliardi di lire).

PAESI	1951	1952	1953	1954
Germania Occidentale . . . . .	2,75	3,03	7,79	9,55
Regno Unito . . . . .	13,46	5,87	3,06	5,33
Francia . . . . .	1,26	0,37	0,58	0,75
Svezia . . . . .	4,73	1,18	1,98	1,50
Svizzera . . . . .	1,45	0,80	1,54	1,85

La liberalizzazione del settore, adottata dal Governo Federale Tedesco a partire dal marzo del 1953, ha dato nel decorso 1954 i suoi tangibili risultati, e la corrente di esportazione nello stesso anno verso la Germania di tessuti di lana e misti, ha rappresentato circa il 30 per cento del totale delle esportazioni italiane del settore.

Il movimento verso il Regno Unito ha ripreso nel corso del 1954 una discreta consistenza, ma i 53 miliardi esportati rappresentano ancora una frazione trascurabile in rapporto ai 13,5 miliardi di tessuti esportati nel 1951, e cioè anteriormente all'adozione da parte britannica delle note misure a carattere restrittivo, successivamente revocate nel marzo 1953.

Per tutti gli altri Paesi verso i quali, anche nell'anteguerra, il movimento di esportazione contribuiva efficacemente a sanare in parte il *deficit* della bilancia commerciale con l'estero del settore tessile laniero, non si registrano nel corso del 1954 sostanziali cambiamenti, e le posizioni dei vari mercati sono praticamente uguali a quelle delineatesi nell'immediato dopoguerra.

In primo luogo vi sono alcuni grandi e tradizionali mercati, sui quali per motivi di politica nazionalistica, e specialmente per il protezionismo attuato a favore della nascente industria nazionale, le nostre possibilità vanno sempre più riducendosi, a causa della mancata concessione delle necessarie licenze di importa-

zione agli operatori locali, da parte dei loro Governi. Tra questi Paesi annoveriamo in primo luogo il Brasile e l'Argentina, nonché tutti gli altri Paesi dell'America meridionale e centrale, i mercati africani e del Medio ed Estremo Oriente.

Per questi ultimi un altro fattore ha contribuito a ridurre notevolmente la possibilità di affermazione della industria tessile italiana, vale a dire il ritorno in grande stile del Giappone, con quotazioni anche del 30 per cento inferiori alle nostre, in seguito agli aiuti concessi dagli U.S.A. per la ripresa industriale di quel Paese.

Un secondo gruppo di mercati è praticamente chiuso alle esportazioni tessili italiane, per i noti motivi valutari e doganali. Essi sono la Francia, l'Austria, la Turchia e la Grecia. I Paesi di oltre cortina, infine, che nella anteguerra si presentavano come forti acquirenti sul nostro mercato, sono chiusi, nè si vede, al momento attuale, possibilità alcuna di ripresa.

Il settore laniero ha contribuito notevolmente al miglioramento registrato nei primi dieci mesi del 1954 dalla bilancia commerciale italiana: esso è stato di 15 miliardi: 6,5 di maggiori esportazioni — 8,5 di minori importazioni.

Un panorama quindi in complesso non altrettanto appenato di quello che si è dovuto constatare per altri settori ma che nonostante tutto offre motivi di preoccupazioni e comunque suggerisce possibilità ulteriori.

Ritengo possa essere opportuno per conoscere di prima mano il pensiero concreto di uomini che operano con attrezzature e organizzazioni di prima grandezza in questo settore di trascrivere integralmente quanto recentemente, su mia preghiera di manifestarmi valutazioni ed attese, mi veniva precisato da uno dei più cospicui di essi, nei seguenti termini:

« Il mio settore riguarda in particolare manufatti di lana o misti di lana con fibre sintetiche.

« Premetto che in Italia noi siamo oberati da spese superiori a quelle che incontrano gli industriali degli altri Paesi. Siamo eccessivamente gravati, a partire dalla Previdenza sociale e dalla imposta di fabbricazione fino alla pressione fiscale, con carichi sproporzionati,

tenendo conto delle tuttora e sempre scarse possibilità di acquisto del consumatore interno, per cui le vendite permangono stentate ed obbligano ad ingenti spese di campionario rendendo impossibile una sia pur relativa standardizzazione dei tipi prodotti.

« Ciononostante per i manufatti di lana, l'esportazione potrà certamente essere intensificata allorquando, come ha dichiarato recentemente il ministro Vanoni, avrà termine il trattamento che talune Nazioni accordano ai loro esportatori, che, in tal modo, godono non del rimborso di spese interne ma di veri premi di esportazione che li pongono in situazioni di artificioso privilegio.

« Per contro, invece, non altrettanta possibilità si può intravedere sulla esportazione dei manufatti misti di lana e fibre sintetiche, la cui situazione resterà difficile anche quando sarà scomparsa la concorrenza artificiosamente alimentata dal *dumping*.

« Infatti devo qui richiamare la sua attenzione sul fatto che, prendendo di base il prezzo del fiocco (che è la fibra di massa per noi più importante) la nostra industria si trova in condizioni di assoluta inferiorità di fronte a quella estera. Il prezzo del fiocco è stato negli ultimi anni, ed è tuttora, di circa 425 lire il chilogrammo, mentre all'estero è stato ed è di 55 *cents* di dollaro, pari a lire 348,75 il chilogrammo, al cambio di lire 625 per dollaro.

« Su questo prezzo di lire 425 che già rappresenta più del 22 per cento di aumento sul costo della stessa materia prima estera, non viene accordato alcun rimborso all'esportatore. Tale prezzo quindi non è da considerarsi per uso interno ma bensì quale prezzo medio ed unico per l'interno e per l'esportazione.

« Ciò che comporta un tale gravame, che non potendo consentire di rivalersi sui prezzi all'interno, rende l'esportazione praticamente impossibile.

« La nostra industria si trova in tal modo oppressa e nella impossibilità di dar sfogo alle proprie capacità di produzione e di procurare maggior volume di valuta estera.

« Per questo vedo la necessità di autorevoli interventi, fra i quali voglio confidare anche nel suo, perchè finalmente sia stabilito che si debba avere un prezzo in concorrenza con l'estero o almeno si possa liberamente disporre



di rifornimenti di merce estera, per far fronte alle ordinazioni dell'esportazione. È bensì vero che esiste una disposizione dell'Istituto doganale, la quale consente la *temporanea importazione* del fiocco sotto la clausola della *lavorazione a façon per conto di committenti esteri*, ma praticamente non si riesce a portare a buon fine pratiche del genere. Noi abbiamo lo scorso anno ottenuto di importare in *lavorazione a façon* 10.000 chilogrammi di fiocco! ».

È ovvio che non tutte le indicazioni sono suscettibili, specie in via immediata, di soluzioni concrete, ma non è male certo la conoscenza di aspettative particolari, di attese fiduciose, di rilievi anche se solo in parte, fondati.

E sotto il profilo di tali opportunità non dispiaccia che io inserisca integralmente in questa mia relazione anche un complesso di indicazioni particolari che caratterizza determinati aspetti della funzionalità dei nostri commerci con l'estero e che mi deriva da un settore importante quale quello delle fibre tessili artificiali o sintetiche. Sono rilievi, suggerimenti, considerazioni e opinioni che vengono espresse nei seguenti dieci punti:

« 1)

« Si registra una notevole lentezza nell'esecuzione delle operazioni doganali e ciò particolarmente presso la dogana di Chiasso, che sembra non sia all'altezza, sia per mancanza di personale, sia per l'insufficiente capienza degli edifici doganali, di svolgere il gran lavoro che confluisce verso questo importante nodo ferroviario.

« Quanto sopra ci viene naturalmente riferito dagli spedizionieri, dato che non si possono eseguire direttamente le pratiche doganali se non si è accreditati presso la Dogana.

« Ci sembra inoltre che i sistemi ed i formulari antiquati e complicati tuttora in uso presso le nostre Dogane (a differenza di alcune Dogane estere, quali Inghilterra e Svizzera) non contribuiscano certo a snellire le operazioni.

« 2)

« In alcuni paesi si segue una politica di protezionismo doganale eccessivo, applicando dazi d'importazione elevatissimi ed ingiustifi-

cati. Prendiamo per esempio il caso dell'Inghilterra, dove attualmente la nostra fibra non viene più prodotta, mentre il dazio d'importazione è del 22 e mezzo per cento *ad valorem* e di lire 145 circa al chilogrammo!! In Grecia sin dall'inizio del 1954 il dazio è stato quasi raddoppiato, cosicché tra dazio *ad valorem* e tasse accessorie si arriva a quasi il 100 per cento!

« 3)

« L'inoltro dei pacchi all'estero, sia di quelli di peso sino a 500 grammi (campioni senza valore), sia superiori a 500 grammi sino a 5 chilogrammi (con benessere franco valuta rilasciato dalla Banca d'Italia) è *enormemente lento*. I pacchi di peso superiore a 500 grammi impiegano, a quanto ci risulta da esperienze fatte, anche 4-5 settimane prima di arrivare a destino.

« Non sappiamo se questa lentezza nell'inoltro sia da attribuirsi alla Dogana o alla Posta.

« Comunque, per un paese come il nostro che deve incrementare al massimo l'esportazione e che ha necessità di una velocissima corrispondenza con l'estero, non solo di lettere ma anche di campioni, occorre ovviare alle lungaggini burocratiche delle dogane e far sì che l'attrezzatura e la buona volontà della burocrazia in genere abbiano a migliorare notevolmente.

« 4) *Caso Turchia.*

« Questo caso ha ingenerato negli esportatori italiani in genere un senso di perplessità per l'opera di difesa assai scarsa che le autorità centrali hanno fatto dei crediti che gli esportatori si sono assunti in proprio. Si può comprendere un ritardo di sei mesi, ma non di due o tre anni!

« 5)

« Copertura dei rischi commerciali per la esportazione verso determinati paesi (Est europeo).

« Questi paesi tendono sempre più a richiedere forniture a credito.

« È giusto che il singolo operatore decida in proprio se vuole assumersi in pieno il rischio, o meno, ma sembrerebbe anche giusto che qualora decida di doverlo coprire presso

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Istituti assicurativi o presso Banche, possa fruire di tassi assai favorevoli, perchè in quest'ultima analisi, un esportatore assume anche una funzione utile sul piano nazionale.

« 6)

« Abbiamo l'impressione che i nostri delegati commerciali presso le Ambasciate all'estero non diano tutto il loro appoggio quando si sottopongono loro dei casi pregandoli di intervenire.

« Talvolta non rispondono neppure ai nostri esposti e quindi non ci mettono in grado di sapere se siano intervenuti o meno a nostro favore.

« 7)

« Occorre un miglior coordinamento delle manifestazioni di propaganda all'estero che pretendono avere un carattere nazionale, mentre in realtà sono manifestazioni di parte (vedi per esempio il prossimo caso di Bruxelles che nasce sotto gli auspici del Centro Moda di Milano, cui non si può certo attribuire un carattere nazionale unitario).

« 8)

« Occorre altresì unificare le manifestazioni di propaganda nazionale nel settore della Moda (vedi caso Firenze, che tocca il commercio estero, perchè fatta per i compratori stranieri).

« Esistono attualmente in Italia diverse organizzazioni nazionali che pretendono ognuna di coordinare le forze della Moda italiana. Gli inevitabili vari antagonismi creano una situazione confusa che non giova certamente allo sviluppo delle attività produttive ed esportatrici attinenti alla moda e sarebbe quindi auspicabile un organismo (a Roma, dove arrivano tutti i compratori stranieri) o un sistema che risultasse più confacente agli interessi particolari e generali del Paese e che potesse realmente coordinare le varie iniziative ed evitare le "faide di Comune".

« 9)

« Abbiamo ancora un caso da segnalare che merita di essere considerato con particolare attenzione:

« In data 1° gennaio 1955 il Ministero del commercio con l'estero ha diramato una circolare (n. 100600) dalla quale risulta che, in sede di rinnovo dell'accordo commerciale con la Polonia, i prodotti del nostro settore sono stati svincolati dal regime di licenza ministeriale e possono pertanto essere esportati direttamente tramite la Dogana.

« Questa circolare ci è stata trasmessa dalla nostra Associazione di Roma in data 25 gennaio u. s. e quindi abbiamo spedito nei giorni successivi due vagoni senza richiedere la licenza.

« Cinque giorni fa lo spedizioniere ci comunicava che i vagoni non potevano transitare al confine, in quanto la Dogana di Pontebba non era ancora in possesso della suddetta circolare e pretendeva la licenza.

« Abbiamo immediatamente parlato con la nostra Associazione di Roma, chiedendo come mai fosse possibile una cosa del genere e questa, dopo aver assunto le informazioni del caso, ci ha fatto sapere che il Ministero avrebbe provveduto *solo ora* ad informare telegraficamente la Dogana che il nostro filo può essere esportato direttamente senza licenza!

« In conclusione, incredibile ma vero, la circolare è stata emessa dal Ministero in data 1° gennaio 1955 e dopo oltre un mese, la Dogana non era ancora a conoscenza della cosa!

« 10)

« Desideriamo concludere queste note con la contrapposizione di un episodio molto significativo, in quanto è indice di una mentalità burocratica che è perfettamente cosciente delle sue funzioni e sa prendere iniziative di una agilità sorprendente nell'interesse del proprio Paese, il quale, dopo aver ripreso il suo cammino lungo le strade del mondo, si dimostra in tutti i settori il nostro concorrente più temibile:

« Un industriale proveniente dal nord, viaggiava in gennaio sulle ferrovie germaniche fra Colonia e Magonza, col ritardo di oltre un'ora a causa delle recenti inondazioni. Durante il viaggio, palesava al capo-treno la sua preoccupazione di arrivare in ritardo a Basilea, dove era atteso per affari urgenti e interessanti l'industria nazionale. Il capo-treno non esitava al-

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lora a fargli mettere a disposizione, a Francoforte, ove era andata perduta la coincidenza, una motrice, per cui l'industriale — al quale si univano altri quattro uomini di affari — riusciva a raggiungere in tempo utile Basilea ».

A tutte queste formulazioni molte altre potrebbero essere aggiunte, illustrate, come dovrei farmi eco di particolari segnalazioni della industria del cappello, di quella della tintoria, stampatura e finissaggio, ma in sostanza vi ripetono considerazioni generali già espresse nella trattazione particolare fatta per gli altri delle altre industrie considerate.

Dirò che nei rapporti dei problemi riflettenti gli scambi economici con l'estero le imprese appartenenti a questo settore sono interessate, in modo preminente, alle operazioni di temporanea importazione di filati e tessuti. Tale « traffico di perfezionamento » ha subito, nel decorso anno, un notevole incremento a seguito dei provvedimenti adottati dal Ministero del commercio con l'estero, che hanno posto la temporanea importazione di tessuti di seta, di fibre artificiali e sintetiche, nonché di cotone, « a dogana » in sostituzione del regime « a licenza ».

Una disposizione che ancora intralcia, a volte notevolmente, il lavoro delle imprese in oggetto, è la legge 5 giugno 1951, n. 540, che dispone in chilogrammi 25 la quantità minima ammessa alla importazione temporanea dei suddetti tessuti: nell'attuale congiuntura tale clausola limitativa può costituire grave inconveniente nei casi in cui debbano essere importati temporaneamente esigui quantitativi di tessuti, da sottoporre ad operazioni di finitura a titolo di campionatura. Altra questione che investe il particolare settore dell'industria tessile è quella relativa all'imposta generale sull'entrata sui manufatti che si esportano a scarico di temporanee importazioni per lavorazioni per conto.

## SETTORE DEI TESSILI VARI.

Infine può essere interessante anche per la valutazione della gamma direi inesauribile delle produzioni tessili del nostro Paese, di riportare i dati statistici del settore dei tessili vari relativamente alle cifre riassuntive delle importazioni e delle esportazioni nelle due annate 1953 e 1954.

*Tappeti.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	521.823.000	1953 = L.	17.180.000
1954 = L.	294.037.000	1954 = L.	21.684.000

*Nastri e galloni.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	240.316.000	1953 = L.	369.337.000
1954 = L.	307.688.000	1954 = L.	319.397.000

*Passamani.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	20.051.000	1953 = L.	117.750.000
1954 = L.	18.613.000	1954 = L.	98.418.000

*Tulli lisci.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	313.926.000	1953 = L.	5.345.000
1954 = L.	316.783.000	1954 = L.	5.904.000

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Tessuti a rete lisci.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	5.593.000	1953 = L.	905.000
1954 = L.	3.760.000	1954 = L.	1.895.000

*Tessuti a rete operati.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	1.123.001.000	1953 = L.	91.045.000
1954 = L.	1.341.367.000	1954 = L.	97.706.000

*Pizzi chimici.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	22.948.000	1953 = L.	104.750.000
1954 = L.	17.877.000	1954 = L.	115.844.000

*Reti da pesca.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	4.537.000	1953 = L.	148.732.000
1954 = L.	6.413.000	1954 = L.	238.565.000

*Tessuti per legatoria.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	46.954.000	1953 = L.	2.588.000
1954 = L.	51.280.000	1954 = L.	5.056.000

*Tessuti impregnati con derivati dalla cellulosa.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	467.055.000	1953 = L.	151.034.000
1954 = L.	477.299.000	1954 = L.	121.025.000

*Reticelle ad incandescenza.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	17.181.000	1953 = L.	1.676.000
1954 = L.	9.804.000	1954 = L.	2.179.000

*Lucignoli.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	1.108.000	1953 = L.	23.177.000
1954 = L.	420.000	1954 = L.	12.649.000

*Tessuti elastici.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	170.597.000	1953 = L.	297.463.000
1954 = L.	165.568.000	1954 = L.	229.234.000

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Busti, fascette, reggipetto.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	61.220.000	1953 = L.	6.244.000
1954 = L.	47.110.000	1954 = L.	6.336.000

*Bretelle, giarrettiere.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	3.159.000	1953 = L.	66.692.000
1954 = L.	2.229.000	1954 = L.	21.628.000

*Calze elastiche, ginocchiere, ecc.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	3.578.000	1953 = L.	41.781.000
1954 = L.	1.633.000	1954 = L.	43.719.000

*Copertoni e tende impermeabili.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	4.418.000	1953 = L.	1.757.000
1954 = L.	4.641.000	1954 = L.	543.000

*Guarniture per carde.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	252.336.000	1953 = L.	42.295.000
1954 = L.	143.838.000	1954 = L.	43.099.000

*Accessori tessili.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	1.121.321.000	1953 = L.	585.067.000
1954 = L.	974.459.000	1954 = L.	443.253.000

*Tubetti di cartone.*

Importazioni		Esportazioni	
1953 = L.	44.277.000	1953 = L.	11.643.000
1954 = L.	20.897.000	1954 = L.	24.372.000

COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE  
E DELL'ACCIAIO.  
(« C.E.C.A. »).

Come per i problemi della vita economica della nostra Italia ho concentrato il più ampio esame ad un settore particolare sia pur vasto come quello tessile, così nell'ambito degli organismi internazionali, voglio portare considerazioni ed analisi sulla Comunità europea

del carbone e dell'acciaio anche perchè per essa il mio spirito sente una particolare predilezione, che deriva indubbiamente dalla potenza delle sue significazioni e dall'importanza del tentativo che essa rappresenta come strumento nuovo, sia pure circoscritto, di quella unità di posizioni e di attività economiche che debbono fatalmente precludere alla più vasta integrazione non più per settori, ma per tutti i problemi, in una Europa unita.

L'ITALIA NELLA C.E.C.A.  
DURANTE IL PRIMO ANNO DI MERCATO COMUNE  
E POSIZIONI SEGUENTI.

*Carbone fossile.*

Il mercato comune del carbone fu aperto nel febbraio del 1953 e, poichè la situazione era ancora tesa, l'A.A. applicò un sistema di prezzi massimi senza ricorrere a delle complicate ripartizioni che avrebbero presupposto un riconoscimento esplicito di penuria. La congiuntura dette presto ragione all'A.A. di questa prudenza e l'Italia che si accingeva a chiedere l'istituzione di una cassa di perequazione per conguagliare i prezzi dei carboni importati dai Paesi terzi (essenzialmente di provenienza U.S.A.) perchè più elevati di quelli interni della Comunità, lasciò cadere l'iniziativa. Infatti nel volgere di pochi mesi i carboni esteri, resi *cif* porti della C.E.C.A., costavano meno dei carboni C.E.C.A. resi agli stessi destinatari periferici.

A partire dalla fine di marzo 1954 i prezzi dei carboni sono diventati liberi, salvo quelli del bacino della Ruhr e del Passo di Calais, che sono stati però sensibilmente diminuiti.

In questa situazione l'Italia ha la scelta di approvvigionarsi indifferentemente dai Paesi terzi e dalla Comunità. La Comunità resta un mercato aperto e il suo carbone si allinea ai prezzi delle altre sorgenti di energia e a quelli dei carboni importati quando la concorrenza diventa particolarmente vivace.

Di fronte alle 3.719.000 tonnellate di carbone fossile arrivate nel 1952 in Italia dai paesi della Comunità, nel 1953 queste importazioni salirono a 4.705.000 tonnellate. Parallelamente le importazioni dai paesi terzi scesero da 5.077.000 a 4.222.000 tonnellate.

*Carbone Sulcis.*

Per le miniere del Sulcis in Sardegna l'A.A. applica il meccanismo previsto al paragrafo 27 della Convenzione: già 2.400.000 dollari sono stati corrisposti dall'A.A. per coprire le perdite dell'esercizio 1953-54. Il Governo italiano si preoccupa del risanamento di questa azienda e si avvarrà delle disposizioni del Trattato per

ottenere dall'A.A. tutto l'appoggio necessario alla riqualificazione ed al reimpiego dei minatori. A questo proposito ricordiamo che già altri Governi della Comunità hanno ottenuto per casi analoghi il concorso dell'A.A.

*Cokerie.*

Nel quadro delle norme transitorie della Convenzione annessa al Trattato della C.E.C.A. l'Italia fu autorizzata a mantenere una protezione doganale sul Coke. Questa protezione è decrescente e dovrebbe terminare col periodo di transizione (15 per cento 1953, 13,5 per cento 1954). Scopo di questa protezione è quello di portare gradualmente le cokerie italiane a vendere il coke a prezzi comparabili a quelli della Comunità.

La situazione tecnica delle cokerie italiane non è cattiva, anzi può dirsi una delle più aggiornate.

Gravano tuttavia sui prezzi del coke diversi fattori, tra cui principalmente:

a) la bassa percentuale di sfruttamento (circa il 70 per cento della capacità produttiva degli impianti, imputabile alla limitata domanda di coke da parte del consumatore italiano).

Questa percentuale potrebbe essere aumentata se le cokerie italiane riuscissero almeno a vendere gli altri prodotti della distillazione (quali gas, benzolo, catrame, ecc.) a prezzi tali da rendere economica la trasformazione del carbone fossile in coke. In particolare la produzione di gas non è ancora valorizzata in pieno, ma potrà esserlo in un non lontano futuro col crescere del fabbisogno energetico-chimico delle industrie;

b) l'elevato costo *cif* dei carboni da coke. Questo costo subisce frequenti oscillazioni in dipendenza dei noli che seguono la congiuntura internazionale. L'impossibilità di adattare i prezzi di vendita dei prodotti trasformati (coke, gas, benzolo) a queste oscillazioni rende difficile la costituzione di riserve e l'attuazione di una politica a lungo respiro. Inoltre il prezzo *FOB* dei carboni da coke provenienti dalla Comunità permane elevato rispetto al prezzo del coke venduto nella Comunità.

Un controllo accurato da parte dell'A.A. sul rapporto prezzo del fossile e prezzo del coke

sarebbe quanto mai opportuno. Infatti negli *charbonnages* integrati da cokerie troppo naturale è la tendenza a cedere il carbone coke-fiabile a prezzi che non diano alle cokerie concorrenti la possibilità di produrre coke alle stesse condizioni.

#### *Minerali di ferro.*

Il mercato comune del minerale di ferro si è aperto fin dal febbraio 1953 senza alcuna restrizione di prezzi e di quantità. In dipendenza soprattutto della congiuntura post-coreana che rallentò la produzione dell'acciaio nella C.E. C.A., anche il minerale trovò prezzi più vicini al suo reale costo di produzione. Inoltre la diminuita domanda di minerale dai Paesi terzi portò anche in questo settore una notevole estensione.

L'Italia si sta da parte sua attrezzando per elevare la produzione dei minerali di ferro indigeni. Questa produzione dovrebbe raggiungere nel 1957 i 2 milioni di tonnellate di minerale mercantile; tale tonnellaggio unito alle ceneri di piriti nazionali sarebbe in grado di assicurare una certa indipendenza dei nostri alti forni dalle importazioni di minerale; queste non si effettuerebbero che per necessità tecniche di qualità e di saldo.

Le importazioni di minerale di ferro che furono complessivamente di 694.000 tonnellate nel 1952, aumentarono fino a 372.000 nel 1953, ma tendono sensibilmente già a diminuire nel primo semestre del 1954 pur rimanendo la produzione di ghisa più elevata che nel 1953.

#### *Rottami di ferro.*

In questo settore la Comunità ha portato una forte disciplina che ha dato rapidamente i suoi frutti. Dapprima prezzi massimi e cassa di perequazione per i rottami più cari importati dai Paesi terzi, poi prezzi liberi e cassa obbligatoria di compensazione. Il mercato comune ha posto in evidenza che le frontiere politiche non sono sempre frontiere economiche; tutta la Francia del Sud-Est gravita verso l'Italia per le sue forniture di rottame, così come la Germania del Sud. Quelle che erano delle penurie o delle pletore locali sono scom-

parse. Ottimi sono gli affari dei commercianti francesi e tedeschi verso l'Italia, ottimi sono gli acquisti fatti dalle nostre acciaierie a parità di prezzo con le altre acciaierie della Comunità.

Contro le 270.000 tonnellate importate dai paesi della Comunità nel 1952, l'Italia ha importato nel 1953 dagli stessi Paesi ben 600.000 tonnellate. Nel 1954 questa cifra sarà di gran lunga superata.

Si può affermare che il rottame discretamente disponibile nella Comunità viene a valorizzare la produzione estiva di energia elettrica di supero che alimenta tuttora i due quinti della produzione totale di acciaio grezzo in Italia. Ed il rottame che prima dell'ultima guerra mondiale veniva in Italia per la maggior parte dagli Stati Uniti, oggi si limita a percorrere qualche centinaio di chilometri per trovare il suo più razionale utilizzo. Poichè alcuni ostacoli amministrativi si frappongono alla perfetta circolazione dei rottami, il nostro Governo sta studiando insieme agli altri Governi interessati, su invito dell'A.A., la loro rimozione.

#### *Acciaio.*

Il 1952 fu per la siderurgia italiana l'anno di grazia.

Con 3.550.000 tonnellate furono battuti tutti i *record* di produzione. Ma l'anno 1953 fu l'anno della prova. Malgrado la crisi dei primi 6 mesi, ci fu un ricupero vigoroso nel secondo semestre e la produzione si mantenne sulle 3.500.000. Le scorte non aumentarono, ma i prezzi subirono veri crolli, e le importazioni sotto la spinta di continui ribassi ebbero ancora un incremento sensibile. Il consumo apparente d'acciaio toccò nel 1953 il massimo livello mai raggiunto: circa 4.500.000 tonnellate, pari a circa 100 chilogrammi per abitante.

Il ritmo di produzione sostenuto del secondo semestre 1953 è continuato nel primo semestre del 1954 ed è pari a 4.000.000 di tonnellate annue. Poichè il consumo va per quantitativi importanti in settori capillari, quali la costruzione edilizia, le industrie degli apparecchi domestici, dei mobili, della carpenteria minuta, delle macchine agricole e degli utensili agricoli,

esso si crea una solidissima base che dà tutta garanzia per il futuro.

I prezzi dell'acciaio sono oggi remunerativi per l'industria siderurgica? Questo quesito pone in luce un pericolo che deve stare quale sentinella vigilante all'azione di qualsiasi Governo, e quindi dell'Alta Autorità in particolare.

Il massimo sforzo deve essere fatto per ridurre i costi di produzione (dalle materie prime, all'ammodernamento degli impianti, all'aumento della produttività per operaio interessandolo sempre più al fenomeno produttivo e migliorandolo nella tecnica e nella specializzazione), ma l'instaurazione di un libero mercato non deve portare ad una concorrenza sfrenata e sleale fra i produttori, tale da far precipitare i prezzi sotto il costo di produzione. La creazione del mercato comune ha portato sensibili aumenti nelle importazioni, malgrado l'autorizzazione dell'Alta Autorità al Governo italiano ad applicare una protezione doganale decrescente per il periodo transitorio. Nel 1952 le importazioni in Italia dai Paesi C.E.C.A. erano state di 313.000 tonnellate; esse salirono a 385.000 nel 1953. Le importazioni dai Paesi terzi che nel 1952 furono di 237.000 tonnellate, passarono a 332.000 tonnellate nel 1953. Complessivamente le importazioni aumentarono nel 1953 di 167.000 tonnellate rispetto al 1952, con un aumento percentuale del 30 per cento.

Questo fenomeno dell'aumento delle importazioni in Italia in un periodo di distensione internazionale e di leggera recessione industriale di alcuni Paesi della Comunità, come la Francia, il Belgio ed il Lussemburgo, sta a dimostrare l'accanimento della concorrenza che non conosce barriere in tempi di crisi, esso ha contenuto l'espansione della produzione siderurgica in Italia nel 1953, ma però ha ugualmente dimostrato la possibilità di assorbimento del nostro mercato, che attraversa una fase straordinaria di espansione, unica nella storia economica d'Italia. Il consumo di acciaio infatti è passato da 2.700.000 tonnellate nel 1949 a 4.500.000 tonnellate nel 1953. Ripetiamo che ad esso ha partecipato la produzione nazionale, le importazioni, e quella produzione siderurgica artigianale che vive ai margini e che si avvale soprattutto di mate-

riali da riutilizzo, considerati rottami dalla maggiore siderurgia.

Nel corso del primo semestre 1954 la siderurgia nazionale sta riprendendosi e si adatta con sacrificio, ma con vigore e fiducia alla nuova situazione, spingendo discretamente a fondo la produzione. Infatti il dilemma *produzione o prezzi*, più non si pone. Unica via è rimasta quella dell'aumento della produzione per ridurre i costi e bloccare le importazioni sul mercato interno con prezzi inferiori.

Questo fenomeno della siderurgia nazionale sarà attentamente seguito dal Governo; oggi l'Industria utilizzatrice dell'acciaio gode per la prima volta in Italia di prezzi internazionali. L'acciaio a buon mercato trova un impiego in profondità, mai conosciuto dal 1920 al 1948. Il principio di aumentare la produzione diminuendo il guadagno unitario è a vantaggio non solo del consumatore, ma del produttore stesso cui si aprono nuovi orizzonti. Non siamo molto lontani dal vero se affermiamo che presto per alcuni prodotti la siderurgia italiana sarà una discreta esportatrice.

Alle esportazioni attuali di tubi, si aggiungeranno esportazioni di « coils », cioè di lamiera in rotoli, del nuovo impianto di Cornigliano.

L'aver aderito alla C.E.C.A. sarà stato un atto di audacia ma i frutti non sono lontani. Il Governo è certamente attento e sosterrà l'A.A. a colpire tutte le concorrenze sleali che avessero a verificarsi. La recente decisione dell'A.A. di accordare all'Italia una ragionevole protezione sugli acciai speciali dimostra come il Governo si sia interessato ad ottenere alla siderurgia « fine » italiana quel respiro indispensabile durante questo primo periodo di urto.

#### *Investimenti e prelevamento.*

La Comunità preleva sulla produzione carbonio-siderurgica una tassa che serve, fra l'altro, a costituire un fondo di garanzia per l'A.A. Tale tassa nell'attuale misura del 0,9 per cento sul valore della produzione, dà un gettito di circa 50 milioni di dollari annui. Metà di questa somma è destinata oggi al fondo di garanzia, base del credito dell'A.A.

In base a questo credito l'A.A. ha ottenuto nel mese di aprile del corrente anno un pre-



tasso del 3,7/8 da ammortizzare in 25 anni, prestito che sarà destinato per un quarto alla costruzione di case operaie, e per il resto alle miniere di carbone, alle cokerie ed alle miniere di ferro. Questo primo sforzo, teso a ridurre i costi delle materie prime della stessa industria siderurgica, non può non incontrare l'adesione del Governo italiano. Esso impegna tuttavia l'Alta Autorità *in modo ancor più stretto* a garantire l'approvvigionamento di queste materie prime a tutti gli interessati, alle stesse condizioni.

Poichè d'altra parte con l'attuale tasso di prelievo il fondo di garanzia aumenta di 25 milioni di dollari all'anno, l'A.A. è fortemente spinta a trovare capitali corrispondenti a sei volte circa alla somma stanziata al fondo. Non sarà compito facile avere 150 milioni di dollari all'anno ad un buon tasso d'interesse e ad ammortamenti a lungo termine, per un certo periodo, o prestare alle imprese carbo-siderurgiche garanzie equivalenti.

È molto probabile che l'A.A. abbia a diminuire il prelievo nei prossimi anni e si sottragga ad una politica in profondità sugli investimenti, preferendo concentrare i suoi sforzi sugli altri scopi che il Trattato riserva al prelievo.

Questo infatti ha soprattutto lo scopo di assicurare l'intervento dell'A.A. al ridimensionamento delle imprese, nei riguardi della mano d'opera resa disponibile, a finanziare la ricerca tecnica costosa, oltre che a coprire le spese di esercizio delle istituzioni della Comunità.

#### *Problemi del lavoro.*

In questo campo l'azione dell'A.A. è appena incominciata e con discreto successo.

Essa tende a creare le condizioni per una libertà totale di circolazione della mano d'opera carbo-siderurgica all'interno della Comunità.

Ad iniziativa dei Governi nazionali l'A.A. è disposta a corrispondere una indennità a fondo perduto ai lavoratori in attesa di un reimpiego, e corrisponde le spese di trasferimento a nuovo alloggio e a finanziare le rieducazione professionale dei lavoratori.

L'A.A. faciliterà altresì il finanziamento dei programmi presentati dai Governi interessati per la creazione di nuove attività suscettibili di assicurare un impiego produttivo alla mano d'opera resa disponibile.

A tale scopo già il Governo italiano ha chiesto all'A.A. l'applicazione del paragrafo 23 della Convenzione, e ha presentato progetti di investimento. Da parte sua l'A.A. ha dichiarato recentemente a Strasburgo di essere disposta a stanziare la somma di 3,5 miliardi di lire, a titolo di aiuto non rimborsabile, ai lavoratori che dovranno lasciare l'industria siderurgica italiana.

Questa attività nel campo del riadattamento della mano d'opera è considerata dalla C.E.C.A. una delle più importanti; essa garantisce una continuità di lavoro ai lavoratori e una elasticità di ricambio alle imprese, permettendone più facilmente lo sviluppo e il ridimensionamento, spesso condizioni essenziali di vita per l'azienda.

#### *Cartelli e intese.*

La realizzazione di un mercato comune libero, di un mercato cioè in cui ogni consumatore può scegliere il proprio fornitore, non può essere attuata che con la difesa della libera ed onesta concorrenza. Le condizioni di libera concorrenza non potrebbero d'altra parte verificarsi se i cartelli e le intese avessero diritto di vita nella Comunità.

L'A.A., sempre a norma del Trattato, ha il dovere di sciogliere i cartelli e tutte le intese che hanno lo scopo di controllare la produzione e di fissare i prezzi.

L'A.A. può concedere autorizzazioni a tutte quelle associazioni o integrazioni che hanno di mira la specializzazione ed il ribasso dei costi di produzione.

Di vitale importanza per la nostra siderurgia sarà l'azione vigorosa dell'A.A. in questo settore. Infatti di fronte alle concentrazioni tedesche e francesi, che da lunghi anni tendono al campo, la nostra siderurgia rischierebbe di venire violentemente disturbata sul mercato interno italiano dalle pratiche di *dumpings* e dei doppi prezzi, che sono efficaci

nel loro intento deleterio, solo se attuati per un certo periodo.

Parimenti i nostri consumatori potrebbero cadere nelle mani dei produttori cartellizzati, specie in un periodo di penuria.

Il Governo italiano seguirà con attenzione l'attività dell'A.A. in questo settore, e si augura che incomincino ad essere neutralizzati i cartelli delle miniere di carbone nella Ruhr, che tuttora imbrigliano gli acquisti dei nostri consumatori.

#### *Trasporti.*

Nel campo dei trasporti sono scomparse ormai le principali tariffe discriminatorie e di sovvenzione, ed è in procinto di essere attuata un'armonizzazione tariffaria secondo il prin-

cipio della degressività. Data la posizione periferica dell'Italia, l'A.A. è d'accordo a raccomandare l'applicazione per il nostro Paese di una degressività debole, tale da non mettere in eccessiva difficoltà il bilancio delle nostre ferrovie con introiti irrisori.

Per quanto riguarda più particolarmente l'Italia si tratterà di una pura coincidenza certamente, perchè sarebbe assurdo fare merito alla C.E.C.A. del progresso della produzione di acciaio in Italia che nel primo trimestre del 1955 ha raggiunto il ritmo di cinque milioni di tonnellate, ma rimane tuttavia il fatto miracoloso che l'Italia in cinque anni (dal 1950 al 1955) ha raddoppiato la produzione ed il consumo di acciaio che era rimasto invariato durante il ventennio prebellico come risulta dalla seguente tabella:

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PRODUZIONI SIDERURGICHE TOTALI ITALIANE.

(cifre in migliaia di tonnellate)

INDICAZIONI	Ghisa	Acciaio	Laminati (compreso ferro a pacchetto)	Ferroleghie
<b>PRODUZIONI ANNUALI:</b>				
1929 . . . . .	678	2.122	1.842	55
1938 . . . . .	863	2.323	1.734	66
Miglior anno prebellico . . . . .	(1940)	(1938)	(1935)	(1939)
— Produzione . . . . .	1.045	2.323	1.907	90
1948 . . . . .	449	2.125	1.529	77
1949 . . . . .	393	2.055	1.627	52
1950 . . . . .	504	2.362	1.922	69
1951 . . . . .	953	3.063	2.415	97
1952 . . . . .	1.102	3.535	2.655	103
1953 . . . . .	1.222	3.500	2.496	87
1954 . . . . .	1.256	4.207	3.149	89
<b>MEDIE MENSILI:</b>				
1929 . . . . .	56,5	176,8	153,5	4,6
1938 . . . . .	71,9	193,6	144,5	5,5
Miglior anno prebellico . . . . .	(1940)	(1938)	(1935)	(1939)
— Media mensile . . . . .	87,1	193,6	158,9	7,5
1948 . . . . .	37,4	177,1	127,4	6,4
1949 . . . . .	32,7	171,2	135,6	4,3
1950 . . . . .	42 -	196,8	160,2	5,7
1951 . . . . .	79,4	255,2	201,2	8,1
1952 . . . . .	91,8	294,6	221,2	8,6
1953 . . . . .	101,9	291,7	208 -	7,3
1954 . . . . .	104,7	350,6	262,5	7,4

## LEGISLATURA II - 1953-55 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ad illustrazione di tale fatto eminente viene di recente un nuovo elemento di giudizio.

L'I.L.V.A. nella sua assemblea del 24 marzo 1955, esaurientemente riportata dai giornali, comunicava le seguenti cifre:

Produzione (migliaia di tonn.) . . . . .	930	1.085
Fatturato (milioni) . . .	75.243	68.772
Ammortamenti (milioni) .	4.500	6.800
Utile netto (milioni) . . .	1.192	1.521

La produzione I.L.V.A. è pari al 25 per cento della produzione nazionale e per i tipi prodotti rispecchia le caratteristiche medie della produzione nazionale.

È evidente quindi lo straordinario beneficio ricevuto dall'azienda e dal consumatore; quest'ultimo è certamente ancora stato favorito nel ribasso dei prezzi dalla accanita concorrenza dei produttori della C.E.C.A. sul mercato italiano.

I benefici dell'I.L.V.A. sono da attribuirsi sia alla riduzione del costo delle materie prime (minerale, carbone e rottame), sia al ridimensionamento di alcuni stabilimenti, sia all'ammodernamento e completamento degli impianti, sia soprattutto ad una più garibaldina gestione.

Questo fenomeno si è ripetuto nella maggior parte delle altre imprese della siderurgia italiana.

Politicamente peraltro deve respingersi alla luce della attuale esperienza qualsiasi ulteriore passo verso l'integrazione per settore. Infatti se i singoli Governi dovessero decidersi a rinunciare a qualsiasi ulteriore particella di sovranità dovrebbero farlo nella C.E.C.A. per consentire ad essa di realizzare un meno imperfetto mercato comune del carbone e dell'acciaio. Infatti restano tuttora esclusi dalla potestà della C.E.C.A. i regimi fiscali ed i carichi sociali che da soli sono sufficienti a impedire una comparabilità dei costi di produzione del carbone e dell'acciaio nei sei paesi della Comunità.

Parlare di un eventuale *pool* dell'energia significa sollevare per qualche breve istante una inutile nuvola di fumo che si dileguerà al più

lieve alito di vento. Infatti è proprio in questo campo che la fiscalità è predominante.

Non si può però negare che il terreno sia oggi meglio preparato di qualche anno fa verso una confederazione europea (visto che ormai è poco opportuno parlare di unione europea); deve essere tuttavia fermamente convinti che il terreno germoglierà solo se una benefica pioggia lo feconderà, e questa pioggia non può essere che un'azione politica realizzata dalla comune buona volontà di alcuni eminenti uomini che occupano posizioni rilevanti nella particolare organizzazione.

Un giudizio sulla C.E.C.A.? Un esperimento di integrazioni per settori che non desidera essere seguito. Infatti i problemi che la C.E.C.A. non può risolvere, quali l'armonizzazione fiscale, l'unità monetaria, la circolazione di tutta la mano d'opera e non solo di quella carbonifera, eccetera, non troveranno una soluzione che in una Europa unita.

Ma l'esperimento servirà tuttavia ad indicare l'ineluttabilità della messa in comune delle risorse se l'Europa desidera sopravvivere e vivere come il progresso moderno facilmente permette agli uomini di buona volontà.

L'unica vera forza dell'Alta Autorità consiste nella persuasione. Persuadendo ognuno che i vantaggi acquisiti sono maggiori dei privilegi perduti, molte opposizioni scompaiono, molte reticenze vengono sciolte.

E concludo le mie considerazioni riportando un pensiero del nostro rappresentante della C.E.C.A., l'ingegner Giaccherò: « La maggior parte delle nostre difficoltà deriva dal fatto che gli europei conoscono soltanto e si preoccupano soltanto dei problemi di casa loro, ignorando tutto o quasi dei problemi degli altri, e che non sono quindi, in grado di valutare.

« Dobbiamo arrivare a convincere tutti che il prezzo che ogni Nazione deve pagare, e vi è certamente un prezzo da pagare, per arrivare alla soluzione comune dei singoli problemi, è molto piccolo a paragone dei grandi pericoli che si possono così evitare e dei grandi vantaggi che si possono da tutti ottenere.

« In tal guisa il bilancio di ognuno sarà largamente attivo, anche dopo aver tenuto conto dei sacrifici, sovente più immaginari che reali, da ognuno sopportati ».

E questo sia conseguito perchè si salvino le fonti e i mezzi ed i servizi del benessere collettivo.

#### QUALCHE CONSIDERAZIONE FINALE.

Questa relazione può avermi indubbiamente preso la mano.

L'argomento per me nuovo, la sua complessità, il suo potente significato per i riflessi di vita nel nostro Paese, mi hanno portato ad analisi ed a sintesi di ampiezza notevole.

Chiedendone venia ai cortesi colleghi, penso che essi vogliano giustificarmi e che le loro critiche siano costruttive e benevole anche nell'eventuale contrasto.

Su molti argomenti mi sono limitato a dare lo spunto a possibili interventi ed a suggerimenti conseguenti che personalità in questa Aula sono in grado di apportare per la loro preparazione culturale sul piano economico, per la loro esperienza di condottieri di industria, per la loro conoscenza dei mercati del mondo.

Io debbo esprimere qui, compiutamente peraltro e prima di concludere, l'apprezzamento davvero fiducioso e riconoscente che va al Ministro del commercio estero, dalla giovanile tenacia, dalla capacità assimilatrice, dalla volontà generosa.

Io so le lotte che egli ha sostenuto, le battaglie che ha affrontato vigorosamente, gli sforzi con i quali ha cercato in ogni momento di fronteggiare le situazioni operando ed intervenendo. Ma egli è alla testa del Dicastero che non sempre è in grado di decidere e di concludere a sufficienza per i problemi che pur lo riguardano. Tali problemi infatti hanno riflessi d'ordine fiscale, d'ordine doganale, d'ordine economico che significano l'impegno e la determinazione di altri Ministeri. Da quello delle Finanze, a quello del Tesoro, da quello dell'Industria a quello degli Esteri. E coordinare, stringere le fila, affiatate i propositi, far convergere le energie in un mondo come il nostro non è sempre agevole e non è sempre facile.

Già nell'ambito di ogni Ministero molte volte si avvertono i compartimenti stagni, le lentezze dei contatti, le ombrosità dei temperamenti. Figuriamoci quando un gruppo burocratico di

un Ministero si trova di fronte a quello di un'altra Amministrazione!

Che cosa auspicare? È ben difficile formulare proposte ed invocare strutturazioni diverse e funzionalità più adeguate.

Bisogna pensare che la forza delle cose, l'urgenza dei sistemi, le difficoltà insorgenti trovino pur sempre più sagace espressione di utile adattamento.

La nostra organizzazione statale dispone di uomini di prim'ordine dalla vasta esperienza e dalla sufficiente cultura; si tratta di renderci tutti sempre più aderenti alle realtà che prevalgono, scrollando dalla propria personalità tutto quello che è bagaglio appesantito di cose eventualmente superflue e pensare che lo snellimento anche del poco può essere contribuito al successo.

Ad esempio, mi permetto rivolgere al signor Ministro una particolare invocazione. Ho avuto agio in questo periodo, diciamo così, di preparazione alla relazione di questo mio intervento, di considerare le modalità burocratiche e funzionali che sono in atto nei commerci con l'estero. Le varie forme di esso, la strutturazione particolare di ogni procedimento, la concatenazione dei fattori essenziali dell'atto economico, i problemi valutari, fiscali, doganali, tutto il mondo cioè molteplice e davvero complesso che agisce nel campo degli scambi fra nazione e nazione, fra stato e stato, nei vari settori.

E confesso di essere rimasto pressochè spaventato della colluvia di procedure e di pezzi di carta che emergono come da un vasto mare burrascoso di scartoffie di presunta inevitabilità.

Può darsi che io dica cosa già tentata, comunque mi augurerei che il ministro Martignelli, così sensibile e così sempre in ascolto di ogni voce e di ogni rilievo, volesse considerare se non sia il caso di nominare una ristretta Commissione di esperti e di funzionari con la interferenza anche di quelli degli altri Ministeri collegati, per passare in esame tutta la complessa materia e analiticamente vagliare se non vi sia modo di ridurre, di semplificare, di migliorare e rendere più agevole questo mondo procedurale dove qualche volta prevale il formalismo rispetto alla esigenza dinamica della rapidità che i commerci comportano nella gara costante fra le Nazioni, nella corsa co-

stante a chi arriva prima, nella battaglia quotidiana per il prevalere ed il vincere sui vari mercati del mondo.

Quanti affari non si perdono perchè manca il modo di dare affidamenti immediati, di assumere impegni senza riserve, di assolvere a domande ed a richieste senza dover attendere che organi magari complessi abbiano a dare il loro benessere!

Mi rendo perfettamente conto che in questo campo travagliato dei rapporti internazionali a suon di merci e di valute, con tutto il gioco delle restrizioni, degli attacchi e delle difese non si possa prescindere dal regolare vaste materie, dall'imporre particolari discipline e dall'esercitare i doverosi indispensabili controlli.

Ma io credo che qualche cosa di più agile possa comunque essere ideato e che uno snellimento per molte delle procedure in atto possa essere conseguito.

Valuti quindi il Ministro questa mia sommessata apertura e ne tragga, se crede, le opportunità conseguenti.

Tanto più difficile, astrusa, a volte complicata ed interminabile è la sistematica di tutto questo pur vorticoso campo dell'umana attività, tanto più si rende necessario chiarire e semplificare per far sì che tutte le energie utili possano essere facilitate nella loro azione ed anche le unità minori della produzione dell'industria del nostro Paese possano sentirsi stimolate a far parte del sistema.

Io non vedo con troppa simpatia la funzionalità, comunque onerosa, di organismi appositi che il commercio con l'estero finisce con il far germogliare come elementi di non evitabile necessità, perchè chi voglia possa agire con sufficiente sicurezza di non commettere errori; e comunque anche nello stesso interesse della gamma innumerevole delle commissionarie di esportazioni ed importazioni auspico gli alleggerimenti formali e la fluidità sempre più scorrevole degli scambi.

#### CONCLUDENDO.

Con questo ho finito il davvero lungo discorso. Certamente esso offre materia per ogni più appropriata e magari anche bizzarra trattazione in opposizione o a consenso.

Chiedo venia ai colleghi e specialmente a quelli non certo fortunati che dovranno, per ragioni di... ufficio, leggersi integralmente questa mia relazione, ma mi lusingo che qualche cosa in essa possa pur rappresentare elemento di obiettiva valutazione e di riflessione benefica, alle vaste cose di questo universo mondo di commerci con l'estero, di scambi internazionali, di rapporti valutari che sono la base della possibile solidità economica di un Paese civile e moderno.

Ed ancora una volta sia perdonato il mio sostanziale ottimismo.

In sintesi le difficoltà alle quali è imputato l'insufficiente sviluppo delle nostre esportazioni, possono essere ricondotte a tre fondamentali circostanze:

1) elevati costi di produzione interna che incidono sui prezzi di vendita all'estero;

2) mancanza di provvidenze adeguate che facilitino le nostre esportazioni in contrasto con quanto si fa negli altri Paesi;

3) deficiente o non adeguata organizzazione commerciale di vendita.

Comunque la politica delle esportazioni è strettamente connessa alla politica economica finanziaria che deve tendere al riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il Ch.mo professor Giordano Dell'Amore così scriveva in un suo noto intervento:

« Per intendere come tale politica possa interferire profondamente nel problema in esame, basta ricordare che la bilancia dei pagamenti è la sintesi contabile delle condizioni economiche e sociali del Paese e rispecchia quindi le vicende che attraversano nel corso del tempo, la produzione, gli scambi, i consumi, il risparmio, gli investimenti ed il reddito nazionale ».

E concludeva, dopo ampie considerazioni con i periodi seguenti:

« La politica economica deve inoltre evitare di alimentare morbide aspettative sui pretesi taumaturgici effetti delle riforme di struttura.

« In determinati settori tali riforme possono essere senza dubbio utili e anzi necessarie, ma esse vanno sempre compiute con dosata gradualità, e tutti debbono convincersi che comunque non è mai possibile raggiungere, per questa via, immediati vistosi accrescimenti del reddito

nazionale, dai quali soltanto può derivare il miglioramento del tenore di vita generale. La maggiorazione del dividendo collettivo è sempre il frutto di un lavoro tenace, paziente, disciplinato e concorde di tutte le categorie della popolazione, e l'elevazione delle condizioni economiche del Paese, deve procedere con il ritmo consentito dalla produttività degli sforzi comuni.

« Per il successo di quest'opera collettiva è dunque indispensabile consentire un armonico ed equilibrato sviluppo tanto alle forze innovatrici, che affrettano il progresso tecnico e sociale con l'incessante sostituzione degli imprenditori e delle forme di impiego del capitale, quanto alle forze della conservazione, che valorizzano le tradizioni, le esperienze e le conquiste delle generazioni che ci hanno preceduto, frenando le impazienze spesso intemperanti dei novatori, ancor oggi esasperate dalle conseguenze materiali e morali dell'ultima guerra.

« Una politica economica e finanziaria ispirata con costante coerenza a questi principi è la più idonea ad instaurare una atmosfera di elevata efficienza produttiva, nella quale i temporanei squilibri nella bilancia dei pagamenti ritrovino pronti correttivi e, lungi dall'incidere sulla stabilità monetaria, rappresentino anzi dei benefici stimolanti al mantenimento di

una adeguata elasticità di prezzi, che è condizione essenziale dell'ordinato sviluppo di tutto il sistema economico. D'altra parte, il nutrito esercizio di diffuse iniziative individuali costituisce una garanzia di libertà economica che fortifica il corpo sociale e presidia la stessa libertà politica, concorrendo con essa a promuovere l'armonica elevazione materiale e morale di tutte le categorie e il generale benessere della popolazione ».

Io sono lieto quindi di chiudere rifacendomi alle espressioni felici ed appropriate dell'amico Dell'Amore.

Bisogna essere infatti certi che si supererà il passo difficile di una situazione che non può non risentire delle immani scosse subite e da noi e dal resto del mondo, se sapremo guardare più in là delle difficoltà contingenti e più immediate, se sapremo fare leva, sorreggendole ed accompagnandole, sulle libere iniziative individuali, senza per questo dimenticare la esistenza e la funzionalità di mezzi idonei per ogni controllo ed ogni disciplina ragionevole; entro la quale e per la quale vivificare le confermate glorie antiche del commercio italiano nel mondo, nella fecondità prestigiosa della capacità di lavoro e della virtù di sacrificio del nostro popolo latino e cristiano.

TARTUFOLI, *relatore.*

## DISEGNO DI LEGGE

### *Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.





## I N D I C E

Credere nel futuro della umanità . . . . .	Pag. 2
Constatazioni nell'ottimismo . . . . .	» 3
Formulazioni numeriche riassuntive . . . . .	» 5
Ansiosi interrogativi in emergenza . . . . .	» 14
Un settore economico vitale: quello tessile . . . . .	» 16
Il settore tessile nei suoi aspetti commerciali . . . . .	» 16
Il consumo <i>pro capite</i> delle fibre tessili . . . . .	» 19
Gli aspetti della bilancia commerciale tessili . . . . .	» 20
Il più ansioso dei problemi tecnico-sociale . . . . .	» 23
Le linee di un ragionamento . . . . .	» 23
Tornando alle cifre . . . . .	» 24
Analizzando il campo delle fibre artificiali... . . . .	» 26
...e di quelle sintetiche . . . . .	» 28
Fibre artificiali . . . . .	» 30
Valutazioni commerciali e bisogni per le fibre artificiali . . . . .	» 32
Valutazioni commerciali per le fibre sintetiche . . . . .	» 34
Constatazioni nel settore fibre artificiali e sintetiche . . . . .	» 35
L'industria cotoniera . . . . .	» 35
Le importazioni cotoniere . . . . .	» 35
Settori filati e tessuti di canapa e lino . . . . .	» 40
La fibra signora: la seta! . . . . .	» 41
Industria laniera . . . . .	» 42
Andamento del commercio con l'estero dell'industria tessile laniera italiana . . . . .	» 43
Settore dei tessuti vari . . . . .	» 51
Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.) . . . . .	» 53
L'Italia nella C.E.C.A. durante il primo anno di mercato comune e posizioni seguenti . . . . .	» 54
Qualche considerazione finale . . . . .	» 61
Concludendo . . . . .	» 62
Disegno di legge . . . . .	» 63